I MARTIRI DEL LAVORO

Teatro di Giannino Antona-Traversi.

La mattina dopo, *commedia in un atto*, premiata al Concorso drammatico governativo.

Per vanità!, *scena unica.*

Dura lex!, *dramma in quattro atti*, premiato al Concorso drammatico governativo.

La Civetta, *commedia in tre atti.*

Il braccialetto, *commedia in un atto*, premiata al Concorso drammatico governativo.

La prima volta, *commedia in un atto.*

La scuola del marito, *commedia in quattro atti*, premiata al Concorso drammatico governativo.

La scalata all'Olimpo, *commedia in cinque atti.*

L'amica, *commedia in quattro atti.*

I giorni più lieti, *commedia in tre atti.*

La fedeltà dei mariti, *commedia in quattro atti.*

L'unica scusa, *commediola in un atto.*

Viaggio di nozze, *dramma in tre atti.*

Carità mondana, *commedia in tre atti.*

Una moglie onesta, *dramma in tre atti.*

Novelle sceneggiate:

Oh!... le dame e i gentiluomini!

Giannino Antona-Traversi

I martiri del lavoro

Commedia in tre atti

REMO SANDRON
EDITORE
Libraio della R. Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI
Marzo 1909

Questa commedia fu rappresentata la prima volta al *Teatro Argentina* di Roma, dalla *Drammatica Compagnia di Roma,* la sera dell' 11 aprile 1908.

Le parti erano distribuite così:

Contessa Laura Velledi	E. Paoli
Conte Rinaldo, marito di Laura	A. De Antoni
Donna Ippolita Marni	I. Carloni-Talli
Don Augusto, marito di Ippolita. . . .	I. Mascalchi
Don Orazio De Gubbi	C. Dondini
Marchese Gian Luca Alteni	C. Galvani
Duchessa Evelina di Valle Chiusa . . .	A. R. Bissi
Marchesa Clara Sannipoli	A. Raspantini
Marchese Stefano, marito di Clara, deputato al Parlamento	G. Dogliotti
Camillo Franci	M. Coppa
Principe Filippo della Costa.	S. Bissi
Donna Elena Belforte	G. Fabbri
Renzo Malvini	G. D'Annunzio
Don Alberto Deseni	G. Serena
Contessa Sofia Cerreti	D. Almirante
Conte Paolo, marito di Sofia	A. Bracone
Duca Alfonso di San Gualdo	G. Patrioli
Barone Jacques Bouvet	A. Turco
Principessa Giulia di Villa Rocca . . .	M. Zuccoli
Marchese Giannetto Battini	R. Geri
Donna Norina Luccoli	V. Rosso
Lord Charles Wilmer	T. Carminati
Conte Roberto Segni	F. Elvezi
Enrico Denori, amministratore di casa Velledi	P. Cantinelli
Lucia, sarta	E. V. Coppa
Rosa, modista	L. Fioravanti
Concetta, cameriera	Anita Dondini
Andrea, cameriere di casa Velledi . . .	G. Scotto
Luigi, servitore di casa Velledi	R. Rinaldi
Francesco » » »	G. Giachetti
Alessandro » » »	R. Mastrell
Gerolamo » » »	Z. Lasca

PERSONE DELLA COMMEDIA.

Contessa LAURA VELLEDI
Conte RINALDO, *marito di Laura*
Donna IPPOLITA MARNI
Don AUGUSTO, *marito di Ippolita*
Don ORAZIO de GUBBI
Marchese GIAN LUCA ALTENI
Duchessa EVELINA di VALLE CHIUSA
Marchesa CLARA SANNIPOLI
Marchese STEFANO, *marito di Clara, deputato al Parlamento*
CAMILLO FRANCI
Principe FILIPPO della COSTA
Donna ELENA BELFORTE
RENZO MALVINI
Don ALBERTO DESENI
Contessa SOFIA CERRETI
Conte PAOLO, *marito di Sofia*
Duca ALFONSO di San GUALDO
Barone JACQUES BOUVET
Principessa GIULIA di VILLA ROCCA
Marchese GIANNETTO BATTINI
Donna NORINA LUCCOLI
Lord CHARLES WILMER

CONTE ROBERTO SEGNI
ENRICO DENORI, *amministratore di Casa Velledi*
LUCIA, *sarta*
ROSA, *modista*
CONCETTA, *cameriera di Laura*

ANDREA,	*cameriere*	*di casa Velledi*
LUIGI,	*servitore*	
FRANCESCO,	»	
ALESSANDRO,	»	
GEROLAMO,	»	

A Roma, in casa Velledi — Al tempo nostro.

ATTO PRIMO.

Abbigliatoio di Laura, che precede la sua camera. In primo termine, a destra (1) e a sinistra, due porte a due battenti, con tende: quella a sinistra, è la comune. In secondo termine, due finestre. Tra la porta e la finestra a destra, un tavolino da pettinarsi, con tutti gli utensili occorrenti; tra quelle a sinistra, un grande specchio, fino a terra. Sul davanti della scena, a sinistra, una scrivania; e sopra, un apparecchio telefonico mobile. A destra, un divano, molto basso; e davanti, un tavolinetto, con varj giornali di mode. In fondo, nel mezzo, un grande arco con tende, che divide l'abbigliatoio dalla camera. Quan-

(1) Le indicazioni sono date dalla destra del suggeritore.

do le tende sono sollevate, si vede una parte della camera, ed i piedi del letto, collocato parallelamente alla parete di fondo. Il letto è di lacca rossa, molto basso e molto largo, sopra una pedana a due piccoli scalini, ricoperti di tappeti finissimi; e davanti la pedana, sul pavimento, una grande pelle d'orso bianco. Accanto al letto, alla parete di fondo, un inginocchiatoio, con sopra un quadro, rappresentante la Vergine Maria. Più a destra, un usciolino a muro, dal quale, se aperto, si intravvede la stanza da bagno, e in fondo, dirimpetto all'uscio, un grande specchio a tre sportelli. L'abbigliatoio, la camera e la stanza da bagno sono addobbati con molto buon gusto e raffinatezza moderna.

SCENA PRIMA.

Concetta; *poi, la voce di* Laura.
e poscia quella di Rinaldo

All'alzarsi del sipario, la scena è tutta buia.

CONCETTA — *(dopo qualche istante, entra dalla comune, che lascia aperta, e depone súbito sopra una sedia una elegante veste da camera, che ha sul braccio; va ad aprire le imposte delle due finestre, richiude la comune, e poi si accosta all'arco, senza sollevare le tende)* Signora contessa!... *(dopo una pausa, a voce più alta)* Signora contessa!

LA VOCE DI LAURA — *(dalla camera, come di soprassalto)* Che c'è?

CONCETTA — Sono io, signora!

LAURA — *(tranquillamente)* Ah!... *(sbadiglia)*.

CONCETTA — Posso entrare?

LAURA — Sì!

CONCETTA — *(solleva le tende dell'arco e le aggancia; poi prende la veste, la porta nella camera e la depone sopra una sedia, a destra — dopo una pausa, si avvicina ai piedi del

letto, guarda e sorride—chinandosi) Signora contessa....

LAURA — *(seccata)* Ho capito!

CONCETTA — Sono a momenti le nove!

LAURA — Ho sonno!

CONCETTA — Scusi, signora: lei mi ha ordinato, ieri sera, di non lasciarla riaddormentare, a nessun costo.... La signora Lucia sarà qui tra poco.

LAURA—È vero! Ah!... Pazienza!... *(dopo una pausa)* Il bagno è pronto?

CONCETTA — Sì, signora!... Non c'era più acqua di Colonia.... L'ho mandata a prendere.

LAURA — Hai fatto bene!... *(dopo una pausa)* Dammi il pettine....

CONCETTA — Súbito, signora!... *(entra nell' abbigliatoio e va al tavolino da pettinarsi).*

LAURA — *(compare sotto l' arco — è in*

accappatoio e in pantofole, e con i capelli giù per le spalle).

CONCETTA—*(ha preso il pettine e lo porge a Laura).*

LAURA — *(si riannoda rapidamente i capelli sulla nuca; poi va alla porta di destra, l'apre e sporge il capo al di fuori)* Rinaldo?... *(dopo una pausa, a voce più alta)* Rinaldo?

LA VOCE DI RINALDO — *(insonnolito)* Eh?

LAURA — *(scherzosa)* Dormiglione!... Non ti vergogni?

RINALDO — Che ore sono?

LAURA — *(c.s.)* Mezzogiorno!

RINALDO — *(atterrito)* Già?

LAURA — No!... Scherzavo!... Ma è tempo di alzarti.... Su, coraggio!... Io mi tuffo un minuto... prima che venga la sarta.... *(richiude la porta e si avvia verso la camera — ve-*

dendo che Concetta la segue, si volge) No, rimani... se mai venisse la signora Lucia.

CONCETTA — Come comanda, signora!

LAURA — *(apre l'usciolino a muro, entra nella stanza da bagno e richiude).*

SCENA SECONDA.

Concetta; *poi*, **Lucia.**

CONCETTA — *(va al tavolino da pettinarsi e vi riordina gli oggetti).*

LUCIA — *(dopo qualche istante, aprendo la comune)* È permesso?

CONCETTA—Avanti!

LUCIA — *(entra—ha in mano una grossa scatola di cartone)* Buon giorno!

CONCETTA — Buon giorno, signora Lucia!

LUCIA—*(deponendo la scatola sopra una sedia)* La contessa è già alzata?

CONCETTA—Sì... e viene súbito.

LUCIA—Io ho creduto meglio di anticipare... ma ero quasi sicura di trovarla ancora in letto.... Sarà tornata molto tardi dal ballo!

CONCETTA — Mi è parso di sentir rientrare la carrozza verso le tre del mattino.

LUCIA—Ci doveva essere tutta Roma all' Ambasciata d' Austria!... Ho fatto appena in tempo ieri, dopo pranzo, a portare l'abito alla principessa di Villa Rocca.

CONCETTA — Questa volta, è rimasta contenta?

LUCIA — Ma che!... Si è lagnata della scollatura.... Le sembrava eccessiva!... E vi assicuro ch'è la metà di quello che uso fare a tutte le altre.

CONCETTA — Si vergogna la signora principessa?... *(ride)*.

LUCIA — *(sorridendo)* Già!... di ciò che le manca *(indicando col gesto della mano)*.

CONCETTA—Eppure, a vederla di giorno, non si direbbe!

LUCIA—Grazie!... È imbottitura!

CONCETTA—Tutto merito suo! *(accennando a Lucia)*.

LUCIA—Eh, cara Concetta, è un mestiere difficile anche il nostro!... Dio le fa male... e loro se la pigliano con noi, se non le rifacciamo bene!

CONCETTA—La mia signora però....

LUCIA — È tutt'altra cosa!... Quello è il più bel personale di Roma, non c'è che dire!... E poi, così gentile, sempre!

CONCETTA — È tanto buona!... Si figuri! quando deve tornare dopo la

mezzanotte, non vuole ch' io stia levata.

LUCIA — *(con malizia)* Che il signor conte... le farebbe da cameriera?

CONCETTA — No!... Andrea mi ha detto che il signor conte dorme quasi sempre di là *(accennando a destra)*.

LUCIA — Eh, i signori usano così!

CONCETTA—Badiamo, veh!... I miei si vogliono un gran bene!

LUCIA — Via! a rispettosa distanza.... Ma questo non ci riguarda.... Contenti loro!... *(dopo una pausa)* Per me, vorrei servirne molte case, come questa.... Mandano a chiedere il conto ogni sei mesi... e dopo due o tre giorni, siamo sicuri di vederli *(accennando ai quattrini)*.... Tante altre, invece...!

CONCETTA — Ma davvero?

LUCIA — I miei libri parlano!... Uno

spavento!.... Siamo già ai primi di marzo... e avrò ancóra un settantamila lire in aspettativa.

Concetta — *(meravigliata)* Settantamila lire?

Lucia — Pur troppo!... Quando hanno bisogno di nuove « toilettes », allora ci fanno la grazia di un acconto.... E così la partita del dare cresce sempre... e quella dell'avere non scema mai!

Concetta—E lei continua a servirle?

Lucia — Sono clienti antiche... e ci vuol pazienza!... Per le nuove però, m'informo bene, prima.... O ci sono quattrini in casa propria... o bisogna che quell'altro sia un gran signore!... Diversamente, trovo un pretesto... e le faccio aspettare, finchè si stufano.

Concetta—Come sarebbe a dire, quell'altro?

LUCIA—Innocentona!... Si vede proprio che venite dalla provincia!... L'altro, è quello che paga... l'amico!

CONCETTA — E come c'entra?

LUCIA — C' entra benissimo!... La vera affezione... viene da questi! *(accennando ai quattrini)*.

CONCETTA — *(sbalordita)* Ma proprio?

LUCIA — Vangelo!... La marchesa Battini, per esempio.... O che resti qui, mi raccomando!

CONCETTA — *(fa un gesto, come per rassicurare Lucia)*.

LUCIA —Conoscete il duca di Tivoli?... Quel giovane alto, bruno... col naso a becco?... Si incontrano insieme da per tutto.

CONCETTA — Vengono anche da noi, qualche lunedì.... Anzi, Andrea li ha visti, una sera, baciarsi nel salottino giapponese, dietro un paravento.

LUCIA — Cari quei baci!

CONCETTA—E io credevo che le signore facessero all'amore... soltanto per l'amore!

LUCIA—Oh, quello oramai è un lusso dei poveri!... Tra le signore, ce n'è ancóra qualcheduna che fa all'amore... così per svagarsi.... Come ce ne sono delle onestissime, non faccio per dire... specialmente tra le brutte!... La maggior parte però, alla larga!... Potrei farvi tutti i nomi.... Ma è naturale, mia cara! Spendono il triplo di quello che hanno... e i denari per pagare bisogna procurarseli in un modo... o nell'altro.... Beate loro! li ottengono con molte smorfie... e con poca fatica!

SCENA TERZA.

Dette *e* Laura.

LAURA — *(entra dall' usciolino a muro, con l' accappatoio di prima)* Concetta?

CONCETTA — Comanda, signora?... *(si avvia verso la camera).*

LAURA — È venuta la sarta?... *(scompare a sinistra).*

CONCETTA— Sì, signora!... *(entrata nella camera, segue Laura).*

LUCIA — Sono qui a' suoi comandi, signora contessa!

LAURA — Sempre puntuale!

LUCIA — So che la signora contessa ha i minuti contati!

LAURA — Pur troppo, fin dalla mattina!... *(dopo una pausa)* Speriamo che all' abito non ci sarà nulla

da fare.... Vorrei mettermelo oggi stesso.

LUCIA — Ah, non dubiti!

LAURA — Ma non stringere così, Concetta!... Santo Dio, non ne ho bisogno!

CONCETTA — Scusi, signora: un pocolino sui fianchi, come al solito.

LAURA — Mi sembrava più del solito.... Che sia ingrassata?... Eppure, con la vita che si fa!

LUCIA — *(ha aperto la scatola, e ne ha cavato un elegante abito « tailleur », color grigio chiaro)* Ma le giova... le giova moltissimo!... Anche ieri l'altro, al « Costanzi », la signora contessa era la più bella di tutte.... L' ho sentito dire in casa Villa Rocca.

LAURA — Oh!... Dalla principessa?

LUCIA — No, dal signor principe!

LAURA — Allora, non mi meraviglia!... *(dopo una pausa)* Possiamo provare.

LUCIA — Súbito!... *(prende l'abito).*

LAURA — *(entra nell'abbigliatoio — è in sottanino di seta e in copribusto elegantissimo, col petto e con le braccia nude, e in pantofole).*

CONCETTA — *(ha seguíto Laura — prende la gonnella dalle mani di Lucia, e la infila a Laura).*

LAURA — E posso viver sicura che questo modello è per me sola?

LUCIA — Ma le pare!... Non ci pensi nemmeno!

LAURA — Mi seccherebbe poi di vedere qualche altra signora, vestita come me.... Odio le gemelle!

LUCIA — *(in atto di protesta)* Oh!... A una cliente come lei, non farei un torto simile per tutto l'oro del mondo!

CONCETTA — *(ha preso il corpo del vestito e lo indossa a Laura).*

LAURA — *(stendendo il braccio destro)* Adagio, Concetta!... perchè ancóra non lo posso piegar bene.

LUCIA — *(con sollecitudine)* Che si è fatta male, signora contessa?

LAURA — L'ho sforzato, al « tennis ».... Ma ho vinto la gara!

LUCIA — Ah!... L'ho letto sui giornali.

LAURA — *(dopo una pausa)* Le maniche non le sembrano troppo lunghe?

LUCIA — No, signora!... Si usano proprio così: un po' larghe in alto, e, dal gomito in giù, molto strette, come un guanto... e piuttosto lunghe.

CONCETTA — *(ha terminato di abbottonare Laura).*

LUCIA — *(a Laura)* Favorisca di guardarsi allo specchio.

LAURA — *(va allo specchio, e si guarda e riguarda).*

LUCIA — Non faccio per dire: una pittura!

LAURA — Brava, signora Lucia!

LUCIA — Eh, con un corpo come il suo, si fa presto a contentarla!... E l'abito « tailleur » è proprio quello che ci vuole!... Pare inventato apposta per mettere in mostra *(accennando tutto col gesto)* quel busto... quella vitina... e quei fianchi, come se ne vedono pochi!

LAURA — *(fa cenno a Concetta di sbottonarle l'abito).*

CONCETTA — *(eseguisce).*

LAURA — *(a Lucia, sorridendo)* Sarei, dunque, un buon « mannequin »?

LUCIA — Oh!... Se non fosse lei, a quest'ora....

LAURA — *(c. s.)* Mi avrebbe già... scritturata, per il suo negozio?

LUCIA — Ma si figuri!... Tutta Roma correrebbe da me, per vederla.

LAURA — Gli uomini, forse!

LUCIA — Ma dovrebbero venire accompagnati... e così aumenterebbe la clientela.

LAURA — Capisco!

CONCETTA — *(ha terminato di togliere l'abito di dosso a Laura).*

LAURA — Dammi la veste da camera.

CONCETTA — *(porta l'abito nella camera, scomparendo a sinistra).*

LUCIA — E l'abito per il «golf», signora contessa?

LAURA — Ah!... Passerò da lei domani.... Spero di aver libera una mezz'ora.

LUCIA — Venga pure quando le farà comodo.... Sa bene che, per l'onore di servirla, io lascio indietro tutte!

LAURA — Grazie!... Sceglieremo insieme la stoffa... e poi discuteremo anche sul figurino.... Io ho molta fiducia in lei, signora Lucia... ma mi piace che ogni mia « toilette » abbia un « cachet » particolare.

LUCIA — So che la signora contessa ha tanto buon gusto!... Vedrà che, tra lei e me, faremo un altro capolavoro d'arte!

CONCETTA — *(rientrata con una elegantissima veste da camera, l'ha infilata a Laura).*

LUCIA — Non le occorre altro, signora contessa?

LAURA — No!

LUCIA — Allora, al piacere di rivederla!... *(si inchina; poi, con un cenno del capo, saluta Concetta, ed esce dalla comune).*

SCENA QUARTA.

Concetta *e* **Laura**: *poi, la voce di* **Rinaldo.**

LAURA — Ricordami, domattina, che devo passare dalla signora Lucia.

CONCETTA — Ci conti, signora!

LAURA — *(accostatasi alla porta di destra, a voce alta)* Rinaldo?

LA VOCE DI RINALDO — Che vuoi?

LAURA — Sei alzato?

RINALDO — La barba è fatta!

LAURA — Bravo!... Ti aspetto.

RINALDO — Un minuto!... Mi spruzzo il viso.

LAURA — *(a Concetta)* Porta il caffè.

CONCETTA — *(fa un gesto di obbedienza, ed esce dalla comune).*

SCENA QUINTA.

Laura; *poi*, Rinaldo.

Laura — *(va al tavolino da pettinarsi, dov'è uno spolverizzatore d'acqua profumata, e se ne schizza un po' sul viso, sul collo e sulle mani — poi, essendo rivolta verso la camera, vede l'inginocchiatoio, e, come presa da un pensiero, vi si accosta).*

Rinaldo — *(entra dalla destra — è in elegante « pyjama » — dando un'occhiata intorno)* Laura?

Laura — *(inginocchiata)* Sono qui!

Rinaldo — *(volgendosi)* Ah!... Prega Dio... che mi tenga lontano da ogni tentazione!

Laura — *(con devozione)* Zitto!

Rinaldo — Non occorre che tu risponda!

LAURA — Mi farai perdere il filo!

RINALDO — Lo ritroverai!

LAURA — *(dopo pochi istanti, fatto il segno della croce, si alza ed entra nell' abbigliatoio)* Ho pregato anche per te!

RINALDO — Per tutti e due?... Brava! Hai fatto presto!... Ma te ne son grato lo stesso.... *(dopo una pausa)* Vuoi? *(fa atto di chiederle un bacio)*.

LAURA — *(bacia Rinaldo)*.

RINALDO — Grazie!

LAURA — *(sorridendo)* Hai ragione di ringraziarmi... perchè non lo meritavi.

RINALDO — È vero!... Ti avevo promesso di venirmelo a prendere... un poco prima.

LAURA — Aspettalo il bello!... Se stava in te, dormirei ancora!... E dire

che avevi raccomandato ad Andrea di chiamarti alle sette!

RINALDO — Non l'ho sentito.

LAURA — Oh, è venuto di certo!... Ma tu ti sarai voltato dall'altra parte.

RINALDO — Può darsi!

LAURA — E poi, mi rimproveri!... Questa volta, la colpa è tua, tua!

RINALDO — Non lo nego!... E te ne chiederò perdono... domattina.... Sarò più esaudito!

LAURA — *(scherzosa)* A scanso di recidiva, bisognerà ordinare ad Andrea... di tirarti per i piedi.

RINALDO — Da buon militare com'è stato, obbedirebbe certo.... Ma ti assicuro che sarà inutile!

LAURA — *(c.s.)* Uhm!... Speriamolo!

RINALDO — *(comicamente, rifacendo Laura)* Uhm!... Uhm!... Non ti fidi?... Ebbene, mi farò anticipare il perdono da te... questa sera.

LAURA — Ahimè!... È il nostro lunedì... e faremo le due.

RINALDO — Non importa!

LAURA — Adesso lo dici!... Ma poi, dopo il « bridge », sarai intontito, come sempre!... *(sorridendo)* Dammi retta: non prendere impegni!... Rimandiamo la scadenza a domani.

RINALDO—*(incominciando ad eccitarsi)* E se pagassi, súbito?... *(seduto sul divano, vicino a Laura, è per abbracciarla)*.

LAURA—*(scostandosi)* Bada, Rinaldo!... Può entrare Concetta!

RINALDO — Le porte son fatte apposta per essere chiuse!... *(è per alzarsi)*

LAURA — No, no!... Non è possibile!... Aspetto la « manicure ».

RINALDO — Anche oggi?... Se non ne hai di bisogno!... *(prende le mani di Laura e gliele osserva)* Dove

vorresti trovare manine più bianche... una pelle più morbida... e unghie meglio tagliate a mandorla e più rosate di queste?

LAURA — Perchè ne ho molta cura!

RINALDO — E fai bene!... Ma per un giorno....

LAURA — Hai ragione!

RINALDO — Allora, chiudo?

LAURA — No!... Ho da pettinarmi e da vestirmi.... Alle dieci, verrà l'Ippolita a prendermi.... Abbiamo una riunione alla « Società Dantesca ».

RINALDO — E manda Dante... all'inferno un'altra volta!

LAURA—*(scherzosa)* Ah!... Illetterato!... Ma devi uscire presto anche tu.... Hai la caccia!

RINALDO—Già!... E ci sarà Sua Altezza.... Non è possibile che io manchi!

LAURA — Vorrei vedere!

RINALDO — *(dopo una pausa)* Però, alle cinque e mezzo sarò tornato.... Non andrò al Circolo... e così potremo....

LAURA — Scusa: dalle cinque alle sette, ho « Santa Cecilia » !

RINALDO — Lasciala nella gloria di Dio!

LAURA — Eh, a non farsi vedere ai concerti di musica classica, si passa per ignoranti!

RINALDO—Io non ci vado mai... e credo di essere una persona intelligente.

LAURA — Un uomo, è un'altra cosa!

RINALDO — Via! Tiriamo la somma!... Non ci rivedremo più che a pranzo... in mezzo alla gente!

LAURA — Che fatalità!

RINALDO — *(alzandosi e prorompendo)*

Di tutti i giorni!... Ah, incomincio proprio ad esserne stufo!

LAURA — Abbi pazienza!

RINALDO — Va là che anche Giobbe ne ebbe moltissima... ma non si trovò ne' miei panni!

LAURA — *(interrompendo, scherzosa)* Ma Giobbe aveva moglie?

RINALDO — Veramente, non lo so, ma non importa!... Nel caso mio, la pazienza l'avrebbe perduta egli pure!... Noi sembriamo due deputati: uno ministeriale e l'altro di opposizione.... Tu, a destra... e io, a sinistra, sempre!... E di peggio, senza i conciliaboli segreti!

LAURA — La colpa è delle nostre occupazioni, che sono tanto diverse!

RINALDO — *(un po' amaro)* Oh, se, veramente, tu volessi!

LAURA — Via, non andare in collera... e vieni qua!

RINALDO — *(torna a sedere accanto a Laura).*

LAURA — Senti!... Io lascerò l'ultima parte del concerto... e alle sei sarò tornata.... Così, prima di andarmi a mutar d'abito, mi avrai un'ora... tutta per te.... Va bene?

RINALDO — *(battendosi la testa)* Ma che!... Alle sei e mezzo ho un fissato... *(dopo averci pensato su)* Giusto! Monsieur Jourdain... il camiciaio di Parigi.

LAURA — Io ti sacrifico un po' di musica... e tu sacrificami le tue camice!

RINALDO — *(pronto)* Figúrati! tutte!

LAURA — Allora, siamo intesi!... Alle sei... *(ripigliandosi)* meglio, alle sei e un quarto... ma precise!... Chi primo arriva....

RINALDO — *(interrompendo)* Aspetta!... E toccherà a me, certamente!

SCENA SESTA.

Detti *e* Concetta.

CONCETTA — *(dal di fuori, a sinistra)* È permesso?

LAURA — Avanti!

CONCETTA — *(entra, portando, sopra un vassoio d'argento, tutto il servizio per il caffè, e lo depone sopra il tavolino)* Signora contessa, c'è la donna per le mani.

LAURA — Dille che, oggi, non ne ho bisogno.

CONCETTA — *(fatto un gesto rispettoso di obbedienza, esce dalla comune).*

SCENA SETTIMA.

Laura *e* Rinaldo.

RINALDO — *(ha preparato il caffè per Laura, e glielo porge).*

LAURA — Grazie!

RINALDO — *(versa il caffè in un'altra chicchera, per sè).*

LAURA — *(ha sorseggiato il caffè)* Mi sembra migliore di ieri.

RINALDO — *(lo assaggia)* Certo, è uno sbaglio!... Il credenziere ci avrà servito il suo.

LAURA — *(sorride)*

(Si sente una chiamata al telefono).

RINALDO — Già a quest'ora!

LAURA — Non si può nemmeno bere il caffè, tranquillamente!... *(beve il resto in gran fretta).*

RINALDO — *(ironico)* Meravigliosa invenzione, non c'è che dire!

LAURA — *(è andata all'apparecchio telefonico — tenendo il corno all'orecchio)* Sì, pronti!... Con chi parlo?... Ah, sei tu, Livia?... Buon giorno, cara!... No, sono alzata

da un pezzo!... Già, occorre essere mattiniere per forza!... Ti ascolto.

Rinaldo — *(dopo una lunga pausa)* Dunque?... Quanto ci mette?

Laura — *(sempre col corno all'orecchio)* Ma, Livia mia, è una cosa molto seria!

Rinaldo — *(con comica gravità)* Si è trovata un capello bianco!... Dille che se lo strappi!

Laura — *(c. s.)* Sì, lascia che ci ripensi un poco sopra.... Capirai che, lì per lì, non è possibile che ti risponda!... Verrai, dopo domani, alla «garden party» da Lady Wilmer?... Bene! Ne discorreremo insieme.... Intanto, mandami il programma.... Me lo porterà l'Elena, questa sera? Tanto meglio!... A rivederci, cara! E un bacione a Pupa!... *(toglie la comunicazione)*.

Rinaldo — Che voleva?

LAURA—Sai che, a Roma, si dovrà adunare presto il primo Congresso nazionale delle donne italiane....

RINALDO — Sarà divertentissimo!

LAURA — Ora Livia desidererebbe che vi intervenissi anch'io... e per questo mi ha domandato che cosa penso, in genere, della partecipazione femminile alla vita sociale.

RINALDO — Per telefono?... Bel modo per esaurire certi problemi!

LAURA — Appunto!... La questione è gravissima... perchè si connette con le idee moderne sulla piena indipendenza della donna.... Tu, di che avviso sei?

RINALDO — Si tratta di indipendenza... anche dal marito?

LAURA — *(sorridendo)* Ah!... Non sono d'idee tanto progredite!

RINALDO — Lo spero!... Le tue amiche

però hanno già rotto i cancelli... senza Congresso!

LAURA — Celie a parte, io ne voglio parlare, prima, col professore Dallorto.... Sull'argomento egli potrà illuminarmi un poco.... *(ha fatto qualche movimento col braccio destro, come per provarne l'articolazione).*

RINALDO — *(accortosene)* Non va, ancóra?

LAURA — Non del tutto!

RINALDO — Poverina!... Desideri che ti faccia un po' di massaggio, come ieri?

LAURA — Sarà meglio!... *(stende il braccio).*

RINALDO — *(tirando in su la manica fin sotto l'ascella, scopre il braccio di Laura, e poi lo bacia).*

LAURA — *(sorridendo)* Bada che questo massaggio non è prescritto!

RINALDO — Lo prescrivo io!

LAURA — *(con comica serietà)* A un medico non è permesso di prendersi certe licenze!

RINALDO — A un medico... che si paga da sè, sì!... *(la ribacia)*.

LAURA — Via, non perdere tempo!

RINALDO — *(eseguisce il massaggio)*.

LAURA — *(dopo una pausa)* Prima che venga l'Ippolita, dimmi: non consentiresti, proprio, ch' io facessi parte del Club delle signore?

RINALDO — *(serio)* Ah, codesto poi, no!... assolutamente no!... E te ne ho già spiegato le ragioni.

LAURA — E allora... a monte!

RINALDO — Anzi!... Te ne volevo parlare da varj giorni... ma, fra tante cose, m'è sfuggito.... La tua intimità con tua cugina è divenuta eccessiva... e bisogna oramai che tu ci metta un limite.

LAURA — *(meravigliata)* E perchè?

RINALDO — Prima di tutto, perchè ella ti ha già spinta fin troppo nel turbinio della vita mondana....

LAURA — Lo devo un poco anche a te: sii sincero!

RINALDO — Non lo nego!... Ma donna Ippolita ti trascina sempre di qua e di là... quasi si compiacesse di allontanarti da me.

LAURA — Che ti salta in capo?

RINALDO — M' ingannerò!... Ad ogni modo, la tua intimità con lei non ti si addice punto.... La sua condotta... i suoi principj sono troppo diversi da' tuoi.

LAURA — Non è poi peggiore di tante altre!

RINALDO — Da qualche tempo, ha passato la linea!

LAURA — *(pensosa)* Capisco la tua allusione!

RINALDO — Siamo giusti: prendere un amante, che abbia ventun anno compiuti, si può scusare.... Ma un fanciullo, come Renzo Malvini, via!... È un reato punito dal codice penale: corruzione di minorenni!

LAURA — Hai ragione!... Ma devi riflettere che siamo parenti, molto stretti.... Come vorresti che, di punto in bianco...?

RINALDO — Io non dico, da oggi a domani... s'intende!... Ma a poco per volta... con molta accortezza e col tuo garbo, vi riuscirai.

LAURA — Sta tutto bene!... Però, mi rincresce!... *(a un moto di Rinaldo)* Per una cosa sola, sai!... Perchè verso la Ippolita io ho un grande sentimento di riconoscenza.

RINALDO — E sarebbe?

LAURA — Pensa che, se ella non ti aves-

se invitato, due anni fa, a Monte Santo, tu non saresti andato, quel giorno, a Viterbo con loro... io non ti avrei conosciuto... e noi non saremmo ora felici, come siamo!

RINALDO — È vero!... Ma tua cugina non c'entra per nulla!... Ricòrdati che s'era ben guardata dal condurmi da voi... e le due ville erano vicine!... Noi ci siamo incontrati per caso.... E se tuo fratello non m'invitava....

LAURA — A proposito di Orazio! oggi, fra una corsa e l'altra, bisogna che trovi un quarto d' ora, per fargli una buona ramanzina.

RINALDO — A lui?... Perderai il ranno e il sapone!

LAURA—Lo credo anch'io.... Ma la mamma me lo ha già raccomandato tante volte!

RINALDO — *(accennando al braccio)* Ti basta?

LAURA — Sì, grazie!... Ed eccoti il compenso! *(dà un bacio a Rinaldo).*

SCENA OTTAVA.

Detti *e* Ippolita

IPPOLITA — *(dal di fuori, a sinistra).* Si può?

LAURA — È già qui!... *(a voce alta)* Avanti!

RINALDO — Scappo!... (*si avvia in fretta verso destra).*

IPPOLITA — *(è entrata — vedendo Rinaldo)* Oh, che volo!

RINALDO — *(arrestandosi e volgendosi)* Scusate: in questi panni.... *(accennando al suo « pyjama »).*

IPPOLITA — Via, fra noi!... E poi, anche in « pyjama » siete elegantissimo!

RINALDO — *(s'inchina).*

IPPOLITA — *(a Laura)* Ti chiedo scusa di essere venuta un po' prima... e di avere interrotto le vostre... espansioni coniugali mattutine.

LAURA — *(ridendo)* Figúrati!... Rinaldo ha terminato proprio adesso le sue funzioni di « masseur ».

RINALDO — *(pronto)* Al braccio!

IPPOLITA — *(mal dissimulando il suo compiacimento)* Meno male!... Certi rimorsi li sento molto!

RINALDO — *(facendo atto di accomiatarsi)* Se non volete che manchi al « meet », bisogna che mi scusiate....

IPPOLITA — Vi pare!

RINALDO — A poi!... *(esce dalla destra).*

SCENA NONA.

Laura *ed* Ippolita.

IPPOLITA — Ha ragione!... È giornata di caccia... *(con intenzione)* Allora, posso proprio essere certa di non avervi disturbáti.... Tu sei una sposina affettuosa... e prudente.

LAURA — Vuoi dire!... *(va a premere un bottone elettrico, vicino all'arco).*

IPPOLITA — L' ingenua con me... poi, no!... I lunghi galoppi e i salti pericolosi vogliono muscoli riposáti... e nervi poco eccitáti.

LAURA — *(sorridendo)* Sul serio, non ci avevo pensato!... Ma sono contenta che Rinaldo non abbia nulla a temere... per causa mia.

IPPOLITA — *(compiaciuta)* So che tu lo risparmî.... *(con maligna intenzione)* E fai bene!... L'astinenza è una catena fortissima!

SCENA DECIMA.

Dette *e* **Concetta.**

CONCETTA — *(entra dalla comune).*

LAURA — *(è andata a sedere al tavolino da pettinarsi)* Andiamo, Concetta!... Fa' presto!

CONCETTA — *(preso un accappatoio, lo indossa a Laura; poi le scioglie i capelli ed incomincia a ravviarli).*

IPPOLITA — *(si è seduta dall' altro lato della scena — dopo una pausa)* Ti lavi spesso la testa?

LAURA — Una volta la settimana.... È più che sufficiente!

IPPOLITA — E quale « shampooing » adoperi?

LAURA — Semplicissimo!... Un giallo di uovo, con un pizzico di sal marino,

sbattuto in due dita di rum, buono.... E poi, una bella risciacquatina con acqua tiepida.... Ecco tutto!... È una ricetta della « Nouvelle Mode » di Parigi... e me ne trovo benissimo.... Vedi come si mantengono morbidi e lucenti i miei capelli!

IPPOLITA — *(conferma col gesto).*

LAURA — Ti consiglio di prendere quel giornale.... È pieno di cose, veramente utili per noi!... *(sorridendo)* Ma è la disperazione di Rinaldo!

IPPOLITA — Davvero?

LAURA — Proprio!... Quando lo ricevo, lo leggo, da cima a fondo, durante la colazione.... È l'unica mezz'ora che ho disponibile!... *(dopo una pausa)* Dimmi un po': di che dovremo discutere, oggi, alla « Dantesca »?

IPPOLITA — Non lo so neppur io!... For-

se, della scelta dei lettori, per l'anno venturo.

LAURA — Potrebbe occuparsene la presidentessa, senza disturbarci!... Tanto, per noi è lo stesso!

IPPOLITA — Certo!... Si tratti di un canto o di un altro... e con qualunque commentatore... a voler essere sinceri, la noia è sempre uguale!

LAURA — In fondo, sì!... Ma un'ora e mezzo la settimana!

IPPOLITA — Si potrebbe impiegarla assai meglio!

LAURA — Oh, Dio! Siamo continuamente in moto!... Ci serve almeno come riposo.

IPPOLITA — Io mi sento spesso sollevata da un sonnellino!

LAURA — L'ultima volta, avrebbe fatto bene anche a me.... Ma ero vi-

cino alla Regina!... *(a Concetta, che continua a pettinarla, accennando ai capelli finti, che sono sul tavolino)* Un po' più di « postiche », ti raccomando!

CONCETTA — *(prende dell'altro sboffo, e lo aggiusta sul davanti della capigliatura di Laura).*

IPPOLITA — *(alzatasi, si accosta a Laura)* Eh!... ne adoperi!

LAURA — È indispensabile, mia cara!... Con questi cappelli... monumentali, bisogna farsi una doppia capigliatura per forza!... La propria, sia pure abbondante, non basta!... E poi, quello che, una volta, sarebbe stato un artificio da vergognarsene e non confessare, oggi è un vanto.... Costa così caro!

IPPOLITA — Il guaio però è che ci vuole un'eternità a pettinarsi!

LAURA — Già!... Anche la moda congiura a darci sempre più da fare!

IPPOLITA — Da chi ti servi?

LAURA — Da Lalanne, a Parigi, faubourg Saint-Honoré.... Ha di tutto: « bouffants, torsades », trecce, ricci.... È un vero apposticciatore artistico!... *(a Concetta)* Così va bene!

IPPOLITA — E per il nostro Club, sei riuscita a strappare l'assenso a Rinaldo?

LAURA — Non c'è stato verso!

IPPOLITA — Che ostinato!... Ed è inesplicabile!... Come marito, sarebbe socio di diritto... e perciò ti potrebbe accompagnare... dato che gli seccasse di mandarti sola.

LAURA — Ma egli ha i suoi tre Circoli... e li preferisce, naturalmente.... Come tutti gli altri mariti,

credo!... Di' la verità: ne capita mai qualcheduno in mezzo a voi?

IPPOLITA — È un caso rarissimo... per buona fortuna!... Ma non sono gelosi, come il tuo!

LAURA — Geloso, Rinaldo?... Che cosa dici?... Se mi concede piena libertà, sempre!

IPPOLITA — Allora, quale ragione avrebbe per vietarti una cosa, tanto innocua?

LAURA — Innocua, poi!... Voi ammettete anche gli scapoli....

IPPOLITA — Certo!... Ieri, è entrato Renzo Malvini.

LAURA — Ah!

IPPOLITA — Bel divertimento, un «Club» di sole signore!

LAURA — Lo credo!... Ma voi andrete d'accordo ad ogni candidatura... maschile....

IPPOLITA — Diamine, la cosa va da sè!... Basta che una socia assicuri che si tratta di una persona a modo... e gradevole....

LAURA — Ecco il punto!... Capirai che, senza essere gelosi, può seccare che la propria moglie si trovi fra tante altre... elettrici fortunate.... Francamente, seccherebbe anche a me!

IPPOLITA — *(con intenzione)* Daremmo palla bianca a qualsiasi giovanotto... che fosse nel tuo calendario.

LAURA — *(con fine ironia)* Grazie!... Ma io non ho calendarj simili!

IPPOLITA — Eh!... Non ti adombrare per così poco!

LAURA — Scherzavo!

IPPOLITA — E assicùrati che t'inganni, se credi che noi andiamo là.... « pour le bon motif »!... Neanche

per sogno!... Sai bene che sono due sale in tutto!... Passiamo la sera nel modo più onesto... e più divertente: giocando.

LAURA — Mia cara, detesto il giuoco!

IPPOLITA — Sei ancora... fine, e non principio di secolo!

LAURA — Me ne trovo bene!

CONCETTA — *(ha terminato di pettinare Laura)*.

LAURA — *(a Concetta)* Proviamo il cappello nuovo.

CONCETTA — La modista non l'ha ancora portato, signora contessa.

LAURA — Che cosa aspetta?... Falle telefonare súbito che sarebbe tempo!

CONCETTA — *(esce dalla comune)*.

SCENA UNDECIMA.

Laura *ed* **Ippolita.**

LAURA — *(si dà il color rosa alle unghie, servendosi della polvere e degli utensili necessarj, che sono sul tavolino da pettinarsi).*

IPPOLITA — Sai, Laura?... M'ero scordata di dirti che non faremo colazione in casa mia.

LAURA — E perchè?

IPPOLITA — *(con simulata sincerità)* Per disgrazia, si è ammalato il nostro cuoco... proprio questa mattina!

LAURA — Oh!... E allora do gli ordini qui.... Siamo ancora in tempo.

IPPOLITA — Non ti disturbare!... Ho pensato di meglio.... Finita la riunione, andremo ad Anzio, in automobile.... La giornata è così bel-

la!... Non ti sembra un' ottima idea?

Laura — Sì!... Ma io devo essere tornata, assolutamente, prima delle tre.

Ippolita — Ci sarai!

Laura — E chi guiderà?

Ippolita — *(infingendosi)* Augusto!... Verrà a prenderci dalla marchesa, alle undici e mezzo.

Laura — Benissimo!... Tuo marito è molto prudente!

Ippolita — Anche troppo!... Risparmia persino i cani!

Laura — *(con comico rimprovero)* Che cosa dici, Ippolita?... Ricòrdati che sei patronessa anche tu della « Società per la protezione degli animali »!

Ippolita — Hai ragione, è vero!

Laura — E avremo altri compagni?

IPPOLITA — Renzo Malvini.

LAURA — *(ha in mano le forbicette)* Ahi!

IPPOLITA — *(turbata)* — Scusa, che c'è?

LAURA — Le pipíte sono tremende!

IPPOLITA — *(rassicurata)* Ah!... E poi, il marchese Alteni.... Egli ci seguirà, con la sua « Itala ».... Gliel'ho dovuto dire, naturalmente.... L'avevo invitato a casa.... Ti secca?

LAURA — E perchè?

IPPOLITA — *(con intenzione)* So che ha una grande ammirazione per te!

LAURA — *(con fine ironia)* Troppo buono!... Mi sono incontrata di rado con l'Alteni... e non mi sono accorta di nulla.

IPPOLITA — È un gentiluomo così compito!

LAURA — Dicono!... *(si è alzata e si è tolto di dosso l'accappatoio).*

IPPOLITA — È stato un bell' acquisto davvero per la società romana!

SCENA DODICESIMA.

Dette *e* Rinaldo.

RINALDO — *(sporgendo il capo fuor dalle tende, a destra)* Laura?

LAURA — Che vuoi?

RINALDO — C'è di là la duchessa Evelina.... Ha chiesto di me.... Io non sono pronto ancóra.... Le cravatte nuove che m'hanno mandate, sono troppo larghe... e non riesco a fare il « plastron ».... Ricevila tu intanto, per non farla aspettare.

LAURA — Volentieri!

RINALDO—Brava!... Dico che te la mandino súbito... *(scompare)*.

SCENA TREDICESIMA.

Laura *e* Ippolita.

IPPOLITA — Così, non finirai più di vestirti!

LAURA — Se anche tardassimo qualche minuto, poco male!... Alle adunanze in casa mia, la marchesa è sempre l'ultima ad arrivare!

IPPOLITA — È bene darle una lezione di puntualità!

SCENA QUATTORDICESIMA.

Dette, Concetta *ed* Evelina.

CONCETTA — *(entra dalla comune)* La signora duchessa di Valle Chiusa!

LAURA — Avanti, avanti, Evelina!

CONCETTA — *(rivolta al di fuori, facen-*

do atto di farla entrare) Signora duchessa!

EVELINA — *(entra).*

CONCETTA — *(esce).*

SCENA QUINDICESIMA.

Laura, Ippolita *ed* Evelina.

EVELINA—*(sollecita, turbata)* Oh, Laura mia!... *(la bacia)* Scusami se ti disturbo a quest'ora....

LAURA — Sai che ti vedo sempre con piacere!

EVELINA — *(ha dato la mano ad Ippolita)* Grazie, cara!... Avevo chiesto del conte Rinaldo, credendolo già alzato.... Ho bisogno di un favore!... Bébé è a letto... con una febbrona!

LAURA — Oh!... Nulla di grave?

EVELINA — Spero di no!... Ma sono in

grande apprensione!... Capirai, a trentanove e due!

Laura — Povero amore!

Evelina — Il medico di casa non ci vede chiaro.... Per coscienza, vorrebbe un consulto col professore Berry.... Ma pare che sia molto difficile di averlo!... È sempre tanto occupato!... So che tuo marito è uno degli ispettori dell' Ambulatorio di Berry.... Basterebbe dunque una sua parola....

Laura — Certo!... Rinaldo gli scriverà súbito.

Evelina — Gliene sarò gratissima!

Ippolita — *(a Evelina)* Con Berry, puoi mettere l' animo in pace.... È il vero tocca e sana dei bambini!

Evelina—Per questo, sono corsa qui.... Si tratta del mio tesoro!... Pensa: trentanove e due!

LAURA — E una febbre così alta gli è venuta da un momento all'altro?

EVELINA — Era a trentotto, ieri.

LAURA — *(meravigliata)* Ieri?

EVELINA — Sì!

LAURA — *(c. s.)* Non me ne hai detto nulla, al ballo, stanotte!

EVELINA — *(pronta, come per iscusarsi)* Lo ignoravo, mia cara!... Quelle benedette governanti inglesi hanno delle idee tutte loro!... Anche la nostra pretende di capirne più del medico... e di saper curare Bébé meglio di lui.... E mi aveva tenuta nascosta ogni cosa!... Ma stamane si è impensierita....

LAURA — Non te n'eri accorta, tu stessa?

EVELINA — Non ho visto il mio tesoro, in tutta la giornata!... Pur troppo, m'è accaduto altre volte!... Bébé si alza e si corica, naturalmente, a

ore così diverse dalle mie.... E gli scarsi minuti ch'io sono in casa, o fa il suo sonnellino, o è fuori, a giocare a « diabolo ».

LAURA — E a tavola?

EVELINA — Mi son provata a tenerlo con noi... ma era un guaio!... Appena vedeva il piatto dolce, si metteva a strillare talmente, che ero costretta a dargliene per forza.... E così si guastava lo stomaco!... Adesso, invece, è fuori d'ogni tentazione... e fa i suoi piccoli pasti regolari.... Ti assicuro ch' è una grande privazione per me... ma è un bene per Bébé!... Non bisogna essere egoisti!

LAURA — E pure, se io avessi la gioia di un bimbo, non potrei distaccarmene!

EVELINA — Lo pensavo anch'io, prima... ma poi le cose mutano!

Ippolita — E come!

Evelina — I bambini non possono tenerci dietro nella nostra vita!

Laura—Capisco!... Dovrei privarmi di molti svaghi.... Ma avrei un compenso così grande!

Evelina — Non si tratta soltanto di svaghi!... Più o meno, abbiamo tutte dei gravi doveri!... Alla fin fine, le nostre creature sono nella bambagia.... Ma tante altre, ci pensi?... Sai che, da poco, faccio parte del Consiglio direttivo dell'«Asilo per l'infanzia abbandonata».... E ci vado ogni mattina.... Se tu vedessi quante tristezze!... Sanguina il cuore!

SCENA SEDICESIMA.

Dette *e* Concetta.

CONCETTA — *(entra dalla comune)* Scusi, signora contessa: c'è la modista.

LAURA — Falla passare!... *(ad Evelina)* Permetti?

EVELINA — *(fa un gesto, come a dire: « Figúrati! »)*.

CONCETTA — *(ha fatto un cenno al di fuori, perchè Rosa entri)*.

SCENA DICIASSETTESIMA.

Dette *e* Rosa.

ROSA — *(entra, portando una scatola di cartone)*.

CONCETTA — *(richiude la comune)*.

ROSA — *(si inchina a Laura).*

LAURA — *(risponde con un cenno del capo).*

ROSA—*(apre la scatola e ne toglie un cappello da passeggio, elegantissimo, molto grande, come usano oggi, carico di fiori e di nodi; si accosta a Laura e glielo aggiusta in capo).*

LAURA —*(va a guardarsi allo specchio— dopo qualche istante)* Sì, sì, va benissimo!... *(a Rosa)* Non mi occorre altro... grazie!

ROSA — *(si inchina, e poi esce dalla comune).*

SCENA DICIOTTESIMA.

Laura, Ippolita, Evelina *e* Concetta.

EVELINA e IPPOLITA — *(molto curiose, si sono accostate a Laura).*

LAURA — Vi piace?

EVELINA — *(freddamente)* Sì!

IPPOLITA — Un modello di Parigi?

LAURA — Si capisce!... Ma se sapeste quanti ne ho provati, ieri!... Una dozzina almeno!... Non uno mi sodisfaceva interamente.... E a questo ho dovuto far mutare qualche piccola cosa.... È inutile! In un cappello, anche una sfumatura è tutto!

EVELINA — È verissimo!

CONCETTA — *(a un cenno di Laura, le ha tolto il cappello — lo porta nella camera e scomparisce a sinistra).*

SCENA DICIANNOVESIMA.

Laura, Ippolita *ed* **Evelina.**

EVELINA — *(a Laura)* E allora, ti lascio, cara!... Mi raccomando a te e al conte Rinaldo!... *(la bacia).*

LAURA — Non dubitare!

EVELINA — A questa sera!... Se, come spero, Bébé starà meglio!

LAURA — Te l'auguro... anche per noi!

EVELINA—*(stringe la mano ad Ippolita).*

IPPOLITA — *(accennando alla testa di Evelina)* Scusa: hai un ricciolino che ti scappa!... *(lo toglie di sotto alla larga tesa del cappello, in un canto).*

EVELINA — Oh!

LAURA — Perchè non li fai appuntare addirittura sul cappello?... Sono più sicuri!

EVELINA — Hai ragione!

IPPOLITA — Per il momento, te lo rimetto io per bene... *(eseguisce).*

EVELINA—Grazie!... A rivederci!... *(esce dalla comune).*

SCENA VENTESIMA.

Laura *e* **Ippolita**; *e* **Concetta**, *nella camera.*

IPPOLITA — E adesso, spícciati!

LAURA — Faccio in un batter d'occhio, vedrai!... *(entra nella camera e siede su una seggiola, a destra, in vista del pubblico)* Concetta, gli stivalini!

CONCETTA—*(compare dalla sinistra, con gli stivalini di Laura in mano, e glieli calza).*

SCENA VENTUNESIMA.

Dette *e* **Rinaldo.**

IPPOLITA — *(è andata a rimirarsi allo specchio).*

RINALDO — *(entra dalla destra — è in abito da caccia alla volpe, e porta, a mo' di colletto, una cravatta in*

« linon » bianco, a doppio giro intorno al collo, e tenuta ferma da una spilla d'oro, a foggia di frustino).

IPPOLITA — *(dallo specchio, vedendo entrare Rinaldo, volgendosi)* Finalmente!

LAURA — Ah, Rinaldo!... Evelina ti prega....

RINALDO — *(avviandosi sotto l'arco)* Ho sentito tutto... e ho già scritto al professore Berry.

LAURA — Tanto meglio!

(Si sente una chiamata telefonica)

RINALDO — *(infastidito)* E due!

LAURA — Rinaldo, per favore, guarda tu che cosa vogliono!

RINALDO — *(va all'apparecchio telefonico)* Pronti!... Sì, pronti!... Casa Velledi, sì!... Con chi parlo?... Ah, buon giorno, marchesa!... No, no!

Laura sta benissimo, grazie!... È intenta a vestirsi... *(dopo una pausa)* Eh?... Scusi, non capisco!.... Le ripeto che non si capisce nulla!... Favorisca alzare un po' la voce!... *(dopo una pausa)* Benone! Non parla più!... *(dopo un' altra pausa)* E adesso, è un altro!... *(brusco)* Ma non parlavo con lei!... Non so che farci, io!... Si rivolga ad un' agenzia!... *(stizzito, riaggancia il corno)* È una vera disperazione!

IPPOLITA — E poi dicono che col telefono si acquista tempo!

RINALDO — Discorrevo con la marchesa Sannipoli... e mi hanno messo in comunicazione con una signora... che cerca una balia!

LAURA — *(sorridendo)* Non ti irritare, Rinaldo!... Forse, è di buon augurio per noi!

Rinaldo — Proviamo da capo!... *(fa girare tre o quattro volte il manubrio, e poi si rimette il corno all'orecchio)* Pronti!... Ma che modo è questo di servir gli abbonati?... Rompono la comunicazione a loro piacere!... Va bene! Faccia presto, signorina... e me la ridia.... *(dopo una pausa)* Pronti!... Sì, il conte Velledi!... Scusi, marchesa: la colpa non è mia!... Già, è la solita storia, al telefono!... *(dopo un'altra pausa)* Ne ho sentito accennare, ieri, al « Nuovo Circolo »... Non so!... Abbia la cortesia di attendere un minuto, e glielo domando!... *(volgendosi verso la camera)* Laura?

Laura — Di' pure!

Rinaldo — La marchesa Sannipoli, per parte di suo marito, vorrebbe sapere se tu desideri un biglietto per la seduta d'oggi alla Came-

ra... Pare che minacci uno scandalo!

Laura — Mi rincresce!... Sarebbe un gran divertimento!... Ma sai che ho tutta la giornata presa!

Rinaldo — *(al telefono)* Laura le è molto grata... ma oggi non può, assolutamente.... Ha troppi impegni!... Speriamo presto in qualche altro scandalo... e allora non mancheremo!... Grazie, marchesa!... A questa sera, sì!... E tante cose all'onorevole!... *(toglie la comunicazione)*.

Laura — *(calzata, è entrata nella stanza da bagno)*.

Concetta—*(preso l'abito « tailleur », ha seguíto Laura, e chiude l' usciolino a muro)*.

SCENA VENTIDUESIMA

Ippolita *e* Rinaldo.

IPPOLITA — *(dopo una pausa, accostandosi a Rinaldo)* Lasciatemi vedere!

RINALDO — Che cosa?

IPPOLITA — *(con comica serietà)* Il «plastron» ribelle!... *(lo osserva)* Una meraviglia!

RINALDO — Non è stato facile però!

IPPOLITA — Tutto costa fatica a questo mondo!

RINALDO — Oggi non si fanno più voluminosi e gonfi, come l'anno passato.

IPPOLITA — *(dopo una pausa, lusinghevole)* Ti rammenti come io ti annodavo bene, una volta, la cravattina bianca?

RINALDO — *(tra meravigliato e seccato,*

accennando al fondo) Badate!... Che vi salta in capo?

IPPOLITA — Non temete!... Ho l'occhio all'uscio... *(dopo una pausa)* Il ricordo però vi ha seccato?

RINALDO — È intempestivo!

IPPOLITA — Ma spontaneo!

RINALDO — *(con lieve ironia)* Dopo... due anni?

IPPOLITA — Ho la memoria del cuore più tenace della vostra!

RINALDO — V'ingannate!... Certi ricordi però devono essere come... una melodia, senza parole.

IPPOLITA — Ah, non vi potete lagnare di me!... Non so quale altra donna avrebbe meglio soffocato il suo rammarico... e vinta la sua fierezza!

RINALDO — È vero!... Ma oramai?

IPPOLITA — Consentitemi un piccolo

sfogo!... Sono stata molto paziente.... Ho rispettato anche... la vostra luna di miele!

RINALDO — Ve ne sono gratissimo.... Ma potete rispettarla tuttavia... perchè essa continua.

IPPOLITA — *(come incredula)* Proprio?

RINALDO — È al primo quarto appena!... E non c'è timore di eclissi... nemmeno parziali.

IPPOLITA — Vi credo sulla parola!... Soltanto, vorrei sapere che cosa abbiate contro di me.

RINALDO — *(infingendosi)* Nulla!

IPPOLITA — Oh, non negate!... Da qualche tempo, siete molto mutato!... Prima, mi trattavate come una buona amica.... Ora sento di essere divenuta peggio di un'estranea!... E non so persuadermi che due persone che si sono tanto amate, debbano poi rimanere così lon-

tane... come se un abisso si fosse interposto tra loro!... È inumano!

RINALDO — *(dopo una pausa)* Non vi è mancato... qualche conforto!

IPPOLITA — *(scattando)* E voi, voi, me ne fareste un rimprovero?

RINALDO — *(impulsivo)* Tutt'altro!

IPPOLITA — Ecco il grido del cuore!... Me l'aspettavo!... Ma è naturale! Così soltanto, potete sentirvi tranquillo del tutto!

RINALDO — Io amo la mia tranquillità di coscienza, al pari della vostra.... È giusto che un amore scacci l'altro!

IPPOLITA — *(fissando Rinaldo, con desiderio)* Ma se il primo non vuole lasciarsi scacciare?

RINALDO — Bisogna scacciarlo!

IPPOLITA — È presto detto!... E, forse, vi sarei riuscita... se il destino non fosse stato più forte di noi!... Spez-

zare i nostri legami, per voi fu agevole!... Io non ero libera di contrastare il vostro nuovo affetto.... E così Laura, inconsapevolmente, ci ha legati da capo!... Siete stato gentiluomo, tacendo con lei.... Ma adesso non vi meravigliate, se la nostra intimità di tutti i giorni mi fa credere come ad un sogno interrotto!

RINALDO — *(come cogliendo la palla al balzo)* Tronchiamo la intimità, se vi è tormentosa.

IPPOLITA — Ah! voi lo vorreste?

RINALDO — Per il vostro bene!

IPPOLITA — Impossibile!... Che ne penserebbe Laura?

RINALDO — Non mancano pretesti....

IPPOLITA — No, no!... Non mi togliete anche la speranza di rimanervi vicino!... E un giorno, chissà!... Nessuna luna di miele dura eterna-

mente.... E con me, la vostra colpa sarebbe molto più lieve!

RINALDO—È inutile giudicare... ciò che non deve accadere!

SCENA VENTITREESIMA

Detti *e* Andrea

ANDREA — *(dal di fuori, a sinistra)* È permesso?

RINALDO — Avanti!

ANDREA — *(entra, portando, sopra un rassoio, varie lettere ed alcuni giornali, che porge a Rinaldo).*

RINALDO — *(prende tutta la corrispondenza).*

ANDREA — La carrozza della signora contessa e l'automobile del signor conte sono pronte.

RINALDO — Va bene!

ANDREA — *(esce dalla comune).*

SCENA VENTIQUATTRESIMA

Ippolita, Rinaldo *e* Laura.

LAURA—*(entra dalla camera, in atto di allacciarsi i guanti—indossa l'abito « tailleur » e ha in capo il cappello, portatole dalla modista)* Eccomi!

RINALDO — *(incomincia a guardare le soprascritte delle lettere).*

LAURA —Nulla, della mamma?

RINALDO—Adesso guardo.... *(fa scorrere le lettere — ne prende una)* Sì!... Tieni!... *(porge la lettera a Laura).*

LAURA—*(con gioia)* Ah!... Vediamo come sta!... *(apre la lettera)* Quattro pagine, fitte, fitte!

RINALDO—*(gettando le altre lettere sul tavolino)* Oh, non c'è fretta!... Tanto, non saranno che seccature!

LAURA — *(ha letto la prima pagina della lettera)* Si è ristabilita in salute del tutto.... Che gioia!

IPPOLITA — *(ha guardato il suo orologino)* Laura, sono già le dieci e un quarto!

LAURA — Andiamo, andiamo!... Leggerò il resto in carrozza... *(ripone la lettera in tasca).*

(Si sente una chiamata telefonica)

RINALDO — *(scattando)* E tre!... Ah, io non ci reggo!... A rivederci!... *(esce dalla destra).*

SCENA VENTICINQUESIMA

Ippolita *e* Laura; *e* Concetta, *nella camera.*

LAURA — *(va all'apparecchio telefonico)* Pronti!... Con chi parlo?... Oh, buon giorno, Maria!... *(dopo una pausa)* Sì, sì, hai ragione!... Me n'ero scordata.... Scusami, cara:

ma con tante faccende!... Te li manderò, prima di sera.... No, non dubitare!... A rivederci! *(toglie la comunicazione).*

Ippolita—Per le offerte della «Kermesse» a Villa Borghese, non è vero?

Laura — Sì!

Ippolita — Che seccatora!... Io le ho mandato due o tre brutti regali che m'hanno fatto... e poi gli oggetti, che ho dovuto comperare all'ultima fiera.

Laura — Io ci penserò, al ritorno da Anzio.

Ippolita — *(si avvia verso la comune).*

Laura — *(segue Ippolita — come sovvenendosi)* Ah!... *(si arresta e chiama ad alta voce)* Concetta?

Concetta — *(rientrata dalla stanza da bagno, era intenta a riordinare la camera)* Comanda?... *(viene sotto l'arco).*

LAURA — Preparami tutto l'occorrente per l' automobile.... Ripasserò qui fra un'ora.

CONCETTA — Sarà servita, signora contessa!

LAURA — *(ad Ippolita)* Capirai, non posso andare ad Anzio così!... E tu?

IPPOLITA — Ho portato con me la spolverina ed il velo.

CONCETTA — *(è ritornata nella camera).*

SCENA VENTISEIESIMA

Ippolita, Laura *ed* **Orazio.**

ORAZIO — *(entra dalla comune—indossa un palton, tutto abbottonato, sotto cui si vede una cravatta di fantasia e i calzoni del frac — ha l'aria molto stanca e la cera smorta di*

chi ha vegliato tutta la notte) Oh, donna Ippolita!

IPPOLITA — Caro Orazio!... *(gli porge la mano)*.

LAURA — *(brusca)* Ti alzi adesso?

ORAZIO — Ho messo molto a vestirmi!

LAURA — Così, a monte le lezioni di questa mattina?

ORAZIO — Andrò a quelle pomeridiane.... Sono le sole importanti!

LAURA — Sei proprio incorreggibile!

ORAZIO — Alla mia età, c'è sempre tempo di emendarsi!

LAURA — Bada che devo parlarti... e seriamente!... Tròvati in casa, alle quattro.

ORAZIO — Siamo intesi!

LAURA — A rivederci!

ORAZIO — Scusa: non hai ricevuto lettere della mamma?

LAURA — Sì!

ORAZIO — Ti parla di me?

LAURA — Ho letto la prima pagina soltanto.

ORAZIO. — Mi preme sapere....

LAURA — *(cavando di tasca la lettera)* Conservala!... Me la renderai, quando sarò tornata.

ORAZIO — *(prende la lettera)*.

IPPOLITA — *(dando la mano ad Orazio)* Buona Università!... *(si avvia per uscire)*.

ORAZIO — *(distratto)* Grazie! Altrettanto!... Volevo dire....

IPPOLITA — Altre noie!... Fa lo stesso!... *(esce dalla comune)*.

LAURA — *(segue Ippolita)*.

SCENA VENTISETTESIMA

Orazio.

(sfinito, si lascia cadere sul divano — dopo una pausa, ricordandosi della lettera, che ha in mano, l'apre e incomincia a scorrerla dall' ultima pagina) Ah, ecco qui!... *(legge, tenendo a stento gli occhi aperti; poi, con un gesto di sconforto)* Quattrini, per ora, niente!... *(rimane come assopito)*.

SCENA VENTOTTESIMA

Detto *e* **Concetta.**

CONCETTA — *(entra dalla camera — vedendo Orazio)* Che fa, signorino?

ORAZIO — *(destandosi)* Oh, Concetta!... Come va?

CONCETTA — Molto bene, grazie!... E lei, signorino?

ORAZIO — Malissimo!

CONCETTA — Che cos'ha?

ORAZIO — Casco dal sonno!

CONCETTA — *(sorridendo)* Si vede!

ORAZIO — Ma questo è nulla!... Mi aspetta una lavata di testa!... Di' un po': mia sorella e mio cognato hanno discorso di me?

CONCETTA — No, signorino!... Almeno, io non ho sentito.

ORAZIO — Se sapessero che sono rientrato in questo momento!... *(sbottonandosi il palton)* Vedi?... Ancora in frac!... Ho fatto appena in tempo a salire in camera mia e mutarmi la cravatta... per non dare nell'occhio.

CONCETTA — Scusi, signorino: lei finirà col guastarsi la salute!

ORAZIO — Non temere: sono di ferro!

CONCETTA — *(mentre riordina gli oggetti sul tavolino da pettinarsi)* Ma con la vita che fa!...

ORAZIO — Che vuoi! bisogna che lavori anch'io!... Gli altri lavorano di giorno... e io, di notte.... Non potrei altrimenti!... Il sole mi è fatale!... Mi toglie ogni energia!

CONCETTA — *(fissandolo)* Se vedesse che brutta cera!

ORAZIO — È naturale!... Ti par cosa da poco l'affrontare la sorte... palpitar senza tregua... spillare le carte *(facendo l'atto)*... tagliare i mazzi al banchiere?.. E, quel che è peggio, perdere sempre?... Insegnami il mezzo di vincere... e ti assicuro, nonostante tutto, una cera più bella della tua.

CONCETTA — Tralasci di giocare!

ORAZIO — Brava!... Allora, non mi rifarei più!

CONCETTA — Ha perduto molto?

ORAZIO — Tutto il mio capitale!... E ora bisognerà rinnovarlo.... Ecco una grave occupazione per qualche giorno!... Non avresti, per caso, cinquecento lire da prestarmi?

CONCETTA—Io?... E da dove vuole che me le cavi?

ORAZIO—Come gli usurai, anche tu!... Sono già stato da due, questa mattina... e mi hanno dato la stessa risposta.... Non c'è che fare: ho perduto... anche il credito!

CONCETTA—Badi, signorino!... La signora contessa dice sempre che il suo signor papà....

ORAZIO — Lo so!... Finirà col diseredarmi.... Pazienza!... Andrò a fare il « croupier », a Montecarlo.

CONCETTA—Intanto, vada su a riposare!

ORAZIO — Non posso!... Son da pigliarmi col cucchiaio!... Concetta, aiutami!

CONCETTA — Chiamo Andrea?

ORAZIO — No!... O le tue braccia... o niente!

CONCETTA — *(sorridendo)* A potere!... *(continua a riordinare l' abbigliatoio).*

ORAZIO — *(dopo una pausa)* Senti, Concetta!... A cinque, si deve tirare carte o stare?

CONCETTA — Che cosa dice?

ORAZIO — *(sempre più insonnolito)* Già, tu di « baccarat » non te ne intendi!... Meglio per te!... Ma ti assicuro che la questione è gravissima!... Anche Re Edoardo, quando era Principe di Galles, non l' ha mai risoluta!... Tirare o non tirare: ecco il problema!... *(a poco a poco, chiude gli occhi del tutto).*

CONCETTA — *(dopo una pausa, guardando Orazio)* È andato !... Bisognerà avvisare Andrea.... *(esce dalla comune).*

SCENA VENTINOVESIMA

Orazio.

(dopo una pausa, come in sogno) Nove!... *(si sente una chiamata al telefono — si desta e guarda davanti a sè, come credendosi ancóra al tavolino da giuoco — come richiamato alla realtà delle cose)* Ah!... Oramai, non batto che in sogno!... *(il telefono ricomincia a sonare)* Finiscila, rompiscatole!... *(richiude gli occhi, mentre il telefono continua a chiamare).*

CALA IL SIPARIO

ATTO SECONDO.

Salotto, addobbato molto elegantemente. A destra, in primo termine, una tavola; dietro, un canapè. A sinistra, un tavolino; attorno, alcune sedie. Addossata alla parete di destra, in secondo termine, una scrivania; in quella di sinistra, dirimpetto, un camino, e sul piano un orologio a pendolo. In primo termine, a destra e a sinistra, porte; in fondo, la comune, dalla quale, se aperta, il pubblico intravvede l'anticamera, con un apparecchio telefonico, appeso alla parete di faccia.

SCENA PRIMA

All'alzarsi del sipario, la scena è vuota. Dopo qualche istante, dalla

comune, che è aperta, si sente una chiamata telefonica; e dopo poco, un'altra, più lunga.

LUIGI — *(compare dalla destra, borbottando)* Sona, sona pure, che non c'è prescia!... *(lento lento, va all'apparecchio telefonico—tenendo il corno all' orecchio)* Pronti!... Con chi parlo?... Ah! Comanda, Eccellenza?... Sì, Eccellenza: il signor conte è andato alla caccia!... Ha lasciato l'ordine di tenergli pronta la doccia scozzese per le cinque e mezzo... Glielo dirò súbito.... Non dubiti, Eccellenza!... *(toglie la comunicazione)* E va a morì ammazzato puro tu!

SCENA SECONDA.

Detto *e* **Orazio.**

Orazio — *(già entrato dalla sinistra, e avviandosi verso la comune, ha sentito la imprecazione di Luigi)* Benissimo!

Luigi — *(volgendosi, molto confuso)* Oh, signorino!... Scusi, sa!

Orazio — Anzi!... Certi consigli... energici mi piacciono.... Allungano la vita!... *(dopo una pausa)* La signora è in casa?

Luigi — *(entrato nel salotto)* No, signorino!

Orazio — E sono già le quattro e mezzo!... Potevo dormire ancóra un poco.... Non è mai precisa!... *(dopo una pausa)* Avvisatemi, súbito che sarà tornata.

Luigi — Sarà servita!

SCENA TERZA.

Detti *e* Rinaldo.

RINALDO — *(entra dalla comune — è in abito da caccia alla volpe).*

ORAZIO — Già qui?... Bella caccia?

RINALDO — Bellissima!.... Un ultimo « run » di cinquanta minuti!... Mi rincresce soltanto che « Hilas » si sia risentito sulla spalla destra.... *(depone sulla tavola varj biglietti di visita, che ha in mano).*

ORAZIO — Oh!... Temi che sia cosa grave?

RINALDO — Per ogni caso, ho mandato a chiamare il veterinario.

LUIGI—*(era rimasto in fondo alla scena).*

RINALDO — *(vedendo Luigi)* Che c'è?

LUIGI — Sua Eccellenza il principe della Costa ha telefonato di ricorda-

re al signor conte la votazione del signor Mantelli al Circolo... e lo prega di non mancare.

RINALDO — Già!... Me n'ero scordato!

LUIGI — Il maestro di casa avrebbe bisogno di parlare al signor conte, prima di sera.

RINALDO — Venga súbito!

LUIGI — *(inchinatosi, esce dalla comune).*

SCENA QUARTA.

Orazio *e* Rinaldo.

RINALDO — *(si lascia andare sul canapè, come stanco)* Ah!

ORAZIO — Di' un po': credi che Mantelli riuscirà?

RINALDO — Ma!... Se n'è tanto discusso pro e contro, in questi giorni!

ORAZIO — I mariti, almeno, dovrebbe-

ro dargli palla bianca... per prudenza.... È un giovanotto « à bonnes fortunes ».... Meglio che stia al Circolo, con loro... che in casa, con le mogli!

Rinaldo — *(sorridendo)* Oh! per me....

Orazio — *(distratto)* Eh! non si sa mai....

Rinaldo — *(scattando)* Orazio!

Orazio—*(avendo capito)* Scusa la « gaffe »!... Non pensavo a mia sorella!... Sai che, a quest'ora, non sono nella pienezza delle mie facoltà mentali!

SCENA QUINTA.

Detti *ed* Enrico.

Enrico — *(entra dalla comune)* Signor conte....

Rinaldo — Oh, Denori!... Buon giorno!... *(gli stringe la mano)*.

ORAZIO — *(ha salutato Enrico con un cenno del capo, ed esce dalla sinistra).*

SCENA SESTA.

Rina do *ed* Enrico.

RINALDO — *(facendo cenno ad Enrico di sedere)* Ci vediamo di rado.... Che volete! non ho mai un'ora di pace!

ENRICO — Me ne rincresce molto... anche per i suoi affari.

RINALDO — So di essere in ottime mani, da tanti anni!

ENRICO—Io la ringrazio della fiducia, signor conte.... Ma la mia responsabilità incomincia a essere troppo grave!

RINALDO — I vostri soliti scrupoli!

ENRICO—No, signor conte!... Mi creda:

sarebbe proprio necessario ch'ella desse un'occhiata ai bilanci mensili....

Rinaldo — *(scherzoso)* Ho capito l'antifona!... Spendiamo eccessivamente!... Non dubitate: metteremo presto giudizio.

Enrico — Il signor conte ricorderà che, il dicembre passato, ci fu il taglio del bosco di Cortegrande.... Senza quell'utile straordinario, non avremmo potuto pareggiare l'entrata con l'uscita.

Rinaldo — E non ci sarà, quest'anno... da far legna altrove?

Enrico — Pur troppo, no, signor conte!

Rinaldo — Male!

Enrico — Poi, oltre a tutto l'andamento di casa, vi sono certe spese impreviste... ma indispensabili.... Il fattore di Castiglione del Lago è tornato oggi ad insistere per le

riparazioni a quelle case coloniche.... e desidererebbe che il signor conte vi facesse una visita... per accertarsene.... Pare che qualcheduna minacci rovina, seriamente... e occorrerebbe provvedere súbito, per evitare qualche disgrazia.

RINALDO — Quanto ci vorrà?

ENRICO — Quindicimila lire, circa.

RINALDO — Ci sono in cassa?

ENRICO — Fra una settimana, scade la prima rata della tenuta di Colle Umberto....

RINALDO — *(vivamente)* Lo so!... Ma quella è già assegnata all'acquisto dell'automobile elettrica per la contessa... e non si deve toccare!

ENRICO — *(è per rispondere, ma si trattiene, come impacciato).*

SCENA SETTIMA.

Detti *e* Luigi.

LUIGI — *(entra dalla comune)* Scusi, signor conte: il guardaportone domanda se don Augusto Marni può salire.... Avrebbe urgenza di vedere il signor conte.

RINALDO — Salga pure!

LUIGI — *(inchinatosi, esce dalla comune).*

SCENA OTTAVA.

Rinaldo *ed* Enrico.

RINALDO — Ne discorreremo meglio, domani.... E la prima giornata libera, andremo insieme a Castiglione.... Vi porterò con la nostra « Fiat ».... Così, proverete anche voi l'ebbrezza dei cento chilometri l'ora!

ENRICO. — Io la ringrazio dell'onore.... Ma la prego di ricordare... che sono padre di famiglia!

RINALDO — *(sorridendo)* Non temete: la mia pelle mi è cara, tanto quanto quella... del vostro padre di famiglia!

SCENA NONA.

Detti, Luigi *ed* Augusto.

LUIGI — *(apre la comune, per lasciar passare Augusto).*

AUGUSTO — *(entra).*

LUIGI — *(richiude la comune).*

SCENA DECIMA.

Rinaldo, Enrico *ed* Augusto.

RINALDO — *(è andato incontro ad Augusto).*

AUGUSTO—Carissimo!... *(stringe la mano a Rinaldo).*

ENRICO — *(s' inchina ad Augusto).*

AUGUSTO — *(risponde con un cenno del capo).*

RINALDO — A rivederci, Denori!.... *(gli stringe la mano).*

ENRICO — Scusi, signor conte: a che ora dovrò passare da lei, domani?

RINALDO—*(ci pensa su un poco)* Ah, ecco!.. Dopo colazione, sarà impossibile!... Ho un'adunanza, importantissima, al « Circolo degli Scacchi »... poi, dovrò accompagnare mia moglie in casa Aderni, per salutare gli sposi... e quindi al tè di Corte.... Bisognerebbe vederci la mattina... alle... *(ci ripensa)* Alle dieci, verrà da me il « chemisier »... e la faccenda sarà un po' lunga.... Favoritemi alle undici, nel mio studio... ma alle undici pre-

cise, perchè alle undici e mezzo dovrò trovarmi all' « Automobile Club ».

ENRICO — Non mancherò!... *(s'inchina, ed esce dalla comune, scrollando il capo).*

SCENA UNDECIMA.

Rinaldo *ed* Augusto.

AUGUSTO—Sono arrivato in mal punto?

RINALDO — Al contrario!... Mi hai tolto alla noia degli affari.

AUGUSTO — Ho bisogno di un consiglio da te.

RINALDO — Di' pure!

AUGUSTO — *(dando un'occhiata intorno)* Possiamo parlare... liberamente?

RINALDO — Siamo soli in casa... *(si ode, dalla sinistra, un sonar prolungato di tromba d'automobile).*

AUGUSTO — La vostra automobile?

RINALDO — No!... Dev'essere la tromba nuova, che hanno portata ieri... *(si odono altre due o tre note di tromba)* Adesso poi stonano!... *(va a premere un campanello elettrico)*.

SCENA DODICESIMA.

Detti *e* **Luigi.**

LUIGI — *(entra dalla comune)*.

RINALDO — Ma chi è che si diverte a sonare così?

LUIGI — Don Orazio... che prende lezione di tromba da un professore!

RINALDO — Farebbe meglio a prendere lezioni di diritto romano!... Ad ogni modo, ditegli che mi faccia il piacere di andare in fondo al

giardino... perchè la sua musica ci disturba.

Luigi — *(fatto un gesto rispettoso di obbedienza, esce dalla comune).*

SCENA TREDICESIMA.

Rinaldo *ed* Augusto.

Rinaldo — Dunque?

Augusto — Stanotte, ero alla «Rosetta»....

Rinaldo — Come al solito!

Augusto — Ma adesso non ho più nulla a temere!... Il Club delle signore è una vera provvidenza per me!... Ippolita se ne sta là fino alle ore piccine... e io torno sempre a casa prima di lei!

Rinaldo — *(ironico)* Tanto meglio per te... e per tua moglie!

AUGUSTO — Ero con Lily e con Gigi Santerra.... A cena, la conversazione cadde sulla recita di venerdì, in casa Villa Rocca.... Lily chiede ragguagli sulle «toilettes»... e Santerra, più o meno, le critica tutte... Dalle « toilettes », si passa a discorrere delle persone....

RINALDO — Ho capito !... Si tolgono gli abiti... e si mettono le signore... a nudo!

AUGUSTO — Già, un po' di maldicenza!... Figúrati quella linguaccia di Santerra quante ne ha tagliate e cucite!

RINALDO — Conosco le forbici!

AUGUSTO — A un certo punto... doveva già essere in cimberli!... alza il bicchiere di « champagne », e grida: «Beviamo alla salute dei nostri amici ammogliati... che sono tut-

ti.... » *(si arresta — dopo una breve pausa)* Hai capito?

RINALDO — *(vivamente)* Mascalzone!

AUGUSTO — Non ti pare?

RINALDO — E tu?

AUGUSTO — A dirti il vero, in quel momento... avevo la testa altrove!... Però, nel tornare a casa, la Lily, che aveva udito... per me, con molto garbo mi fece notare quella frase... eccessiva.

RINALDO — *(ironico)* Com'è tenera del tuo decoro, quella... onesta fanciulla! Proprio!

AUGUSTO — È tanto buona!... E io ci ho ripensato molto.... Ma ti confesso che sono ancora incerto sul contegno da tenere verso Santerra.... Tu, che cosa ne pensi?

RINALDO — Senti!... Ti parlo con tutta schiettezza....

AUGUSTO — Diamine, è quello che voglio!

RINALDO—Io avrei capito che tu, lì per lì, gli avessi scaraventato sulla testa la bottiglia di «champagne».... Eri invece intento... a votarla... e così sul vostro vino è già passata molt'acqua.... Ma pure, se tutto ciò fosse accaduto in altro luogo, da parte tua non ci sarebbe punto da titubare.... Un brindisi così insolente si ricaccia in gola nelle ventiquattr' ore, davanti a quattro testimonj e a due medici!

AUGUSTO — *(senza convinzione)* Già!

RINALDO — Però, quando un uomo ammogliato si trova nello stato tuo di questa notte, la cosa è molto diversa!... Uno scandalo colpirebbe doppiamente donna Ippolita... e a te conviene di evitarlo, sotto ogni aspetto.

AUGUSTO — *(rassicurato)* Proprio, non ti sembra il caso... di un gesto cavalleresco?

RINALDO — Neanche per sogno!

AUGUSTO — Ero già del tuo medesimo parere.... E ne convinsi anche la Lily.... Ma ella mi fece temere che Santerra, forse, potrebbe parlarne....

RINALDO — Ah! Se ne sarà scordato... se è vero che era molto... spumante!

AUGUSTO — Spumantissimo!... Per buona fortuna, non c'erano altri presenti!... *(dopo una pausa)* Ippolita poi è al di sopra di qualunque maldicenza.... Tu lo sai al pari di me!

RINALDO — *(con un gesto impacciato, evita ogni risposta).*

AUGUSTO — Tuttavia, non vorrei che quel caposcarico la passasse liscia interamente.... Capirai: per la mia dignità... anche di fronte alla Lily!

RINALDO — *(dopo un istante di riflessione)* Ebbene, a scanso di pentimenti, prega un amico di chiedere a Santerra una spiegazione.

AUGUSTO — *(incerto)* Non credi... ch'egli voglia ricusarsi?

RINALDO—Sospetteresti che abbia avuto il proposito deliberato di offenderti?

AUGUSTO — Ma che!... Siamo così intimi!

RINALDO—Allora, tacerà... o ti farà una dichiarazione giustificativa... purchessia.

AUGUSTO — Mi basterebbe che dicesse di non aver inteso di bere... anche alla mia salute!

RINALDO — *(non potendo dissimulare un senso tra di disgusto e tra di compassione verso Augusto)* Veramente, non è il caso di curarti di quella degli altri!

AUGUSTO — *(dopo una pausa)* Vuoi essere tanto buono... e andare tu da Santerra, in mio nome?

RINALDO — *(impulsivamente)* Io?... Ma non è possibile!

AUGUSTO — E perchè?

RINALDO — *(súbito ripigliandosi)* Perchè... perchè oggi ho molti impegni.... E a te occorre esaurire la cosa, prima di sera.

AUGUSTO — Scusa, si tratta di una mezz'ora, tutt'al più!... Santerra sta qui a due passi.... Fino alle sei, lo trovi in casa, certamente.

RINALDO — *(impacciato)* Ti assicuro che....

AUGUSTO — Via, non mi dire di no!... Mi rincresce molto di disturbarti... ma meglio che a te... a chi potrei?... Mi era venuto in mente Renzo Malvini....

RINALDO — *(scattando)* Dio ti scampi e liberi!

AUGUSTO — Oh, ci ho súbito ripensato!... È troppo ragazzo!

RINALDO — Non ci mancherebbe altro!... Preferisco servirti io.

AUGUSTO — Bravo!... Sei proprio un amico!

SCENA QUATTORDICESIMA.

Detti *e* Laura.

LAURA — *(entra dalla comune, con un involto in mano — indossa la spolverina e il velo d'automobilista).*

RINALDO — Non speravo di rivederti così presto!

AUGUSTO — Cara cugina!

LAURA — *(stringendo la mano ad Augu-*

sto) Ho spicciato tutto quello che dovevo fare: Janetti, la « Croce verde », la « Biblioteca circolante »... e madame Orlac.... Ah, quei busti di Parigi sono una vera meraviglia!... E adesso è il quarto d' ora d' Orazio!... *(va a deporre l'involto sul tavolino).*

Rinaldo — *(accennando ai biglietti di visita)* Bada, le nuove conoscenze di ieri sera.... Per carità! non ti scordare di mandare i miei.

Laura — L'eterna « corvée »!... *(si è alzata il velo, e, come stanca, si lascia andare su una sedia).*

Rinaldo — *(ad Augusto)* Vado a mutarmi d'abito... e poi ti accomoderò quella faccenda.... Ripassa più tardi.... Ti riferirò l'esito.

Augusto — Intanto, grazie!

Rinaldo — *(si avvia verso la porta di destra — sulla soglia, come preso*

da un pensiero, volgendosi) Laura?... Alle sei e un quarto!... Non te ne scordare!... Bada, voglio che sia per davvero... l'ora canonica!

LAURA — *(sorridendo)* Canonica!

RINALDO — *(esce)*.

SCENA QUINDICESIMA.

Augusto *e* **Laura.**

LAURA — *(con aria scherzosa di rimprovero)* Bravo!... Che cosa avete fatto, questa mattina?

AUGUSTO—*(sorridendo)* Ve lo potete immaginare!... Ho dormito, fino al tocco.

LAURA — E lo confessate... con tanta flemma, dopo aver mancato al ritrovo?

AUGUSTO — *(meravigliato)* A quale ritrovo?

LAURA — Per la gita ad Anzio.

AUGUSTO — Una gita ad Anzio?... Casco dalle nuvole!

LAURA — *(molto stupita)* Come?... Ippolita non ve l'aveva detto?

AUGUSTO — Neanche per sogno!

LAURA — *(c. s.)* Ma davvero?... Non avevate fissato con lei che sareste venuto a prenderci con la vostra automobile dalla marchesa, dopo la nostra riunione?

AUGUSTO — Con la mia automobile?... Se proprio ieri, le si è guastato il motore!

LAURA — Ora casco io dalle nuvole!... *(dopo una pausa, con simulata sincerità)* Avrò capito male!

AUGUSTO — Mi rincresce però!... Vi avrei accompagnate con piacere... e mi sarei risparmiato l'uggia di far colazione in casa da me solo.

LAURA — *(meravigliatissima)* In casa?... O che non avete il cuoco ammalato?

AUGUSTO — Crepa di salute!... E tanto, che mi ha servito un pasticcio di maccheroni, eccellente!

LAURA — Ma il vero pasticcio deve averlo fatto Ippolita!

AUGUSTO — Non sarà il primo nè l'ultimo!

LAURA — Questa volta però, ne è stata punita!... Al ritorno, abbiamo avuto una « panne ».... Per mia fortuna, dopo dieci minuti, passò l'automobile di Clelia!... Ella aveva un posto libero, e mi ha ricondotta con sè.... Ippolita, invece, è rimasta per la strada!

AUGUSTO — È il suo solito!... Anche venerdì passato, due ore, a Mentana.... Ma si capisce!... Conduceva Renzo Malvini, che non sa tenere

il volante!... Quando guido io, non accade mai nulla!

LAURA — *(sembra presa da un sospetto).*

AUGUSTO — E chi vi ha portati ad Anzio?

LAURA — Dopo avervi aspettato più di dieci minuti, siamo saliti tutti nell'«Itala» del marchese Alteni.

AUGUSTO — Ci ho gusto... e me la voglio proprio godere con lui!... L'altro giorno, si vantava di poter fare, con la sua macchina, più di cinquemila chilometri, senza il menomo accidente... gomme a parte.... Ed era pronto a scommetterci mille lire!

LAURA — *(sempre maggiormente insospettita)* Ah!

SCENA SEDICESIMA.

Detti *e* Orazio.

ORAZIO—*(è comparso dalla comune, con una delle nuove trombe di automobile, cosiddette a fanfara—la imbocca e suona).*

LAURA — *(si volge di soprassalto)* Ma che fai ?... Sciocco !

ORAZIO — Ringraziami, invece!... Ho perso tanto fiato per imparare a sonarla, a vostro vantaggio... per le gite in campagna.... *(ad Augusto)* E la consiglio anche a te.... Si può dare l'allarme ai cani, intonando marce o inni... secondo le loro opinioni politiche !

LAURA — *(ironica)* Ecco i tuoi studj !

ORAZIO — Oggi, è una necessità sociale anche questa ! *(accennando alla tromba).*

AUGUSTO — *(è andato a stringere la mano a Laura)* Faccio una scappata al Circolo gastronomico... e poi torno da Rinaldo.

LAURA — A rivederci, Augusto!

AUGUSTO — *(salutato Orazio col gesto, esce dalla comune).*

SCENA DICIASSETTESIMA.

Laura *e* Orazio.

LAURA — *(andata al tavolino, apre l'involto, che conteneva varie buste vuote e molte fotografie, e le osserva).*

ORAZIO — *(avvicinandosi a Laura)* Che fotografie sono?

LAURA — Quelle della nostra « Gymkana ».

ORAZIO — *(si è accostato a Laura)* Tante?

LAURA—Tutti i nostri amici ne vogliono!... Bisogna che ne metta da parte un po' per uno.

ORAZIO — Intanto, ne approfitto... per fare un'altra sonatina?

LAURA — Sei pazzo!

ORAZIO — Mi secca di star con le mani in mano!

LAURA — Posso discorrere lo stesso!

ORAZIO — Allora... discorriamo!

LAURA — È tempo di fare un po' i nostri conti!

ORAZIO — Giusto!... In quattro mesi, tu mi hai prestato... seicento lire.

LAURA—Che?... Settecento, se ti piace!

ORAZIO — Non mi piace... ma siano settecento!

LAURA—Lascia stare adesso quello che ti ho prestato!... Tanto, ci faccio una croce!

ORAZIO — Come sei cristiana!

LAURA — Puoi dirlo forte!... Però, dobbiamo fare altri conti.

ORAZIO — *(con affettata meraviglia)* Altri?... *(da nescio)* E quali?

LAURA — Quelli del tuo modo di vivere!... *(continua a far passare le fotografie, e le dispone in varj mucchietti).*

ORAZIO — Incomincio adesso a vivere!... Potrai rispondere alla mamma che....

LAURA — *(volgendosi verso Orazio)* Dammi la sua lettera!

ORAZIO — L'ho lasciata di sopra.

LAURA — Bravo!

ORAZIO — Te la darò poi.... È molto triste per me!... Mi avvisa che gli sportelli della banca son chiusi... fino a nuovo ordine!

LAURA — *(continuando il suo lavoro)* Che le avevi chiesto altri quattrini?

Orazio — E me lo domandi?

Laura—Per sprecarli nel solito modo?

Orazio — Non precorrere l'avvenire... ch'è nelle mani di Dio!... Nel presente, io sono nelle mani... degli usuraj... ch'è molto peggio!

Laura — Vergógnati!

Orazio—Mi vergogno!... Ma il bisogno si vergogna più di me!... Per l'onore della famiglia, salvami tu... dal cento per cento!

Laura — Ho fatto già anche troppo per te!

Orazio—Non te ne pentire!... Fra tanti biglietti da mille, che butti via!

Laura — Io non butto via nulla!... Spendo quello che devo... secondo gli oneri del nostro grado sociale.... Poc'anzi, trecento lire... per le offerte della « Kermesse » a Villa Borghese.

Orazio — *(ironico)* « Carità mondana » !

Laura — *(seccata)* Lascia l'ironia!... Passi in teatro, e basta!

Orazio — Allora, se brami veramente di soccorrere il prossimo tuo, incomincia da me... che ti sono più prossimo di tutti gli altri!

Laura — Ah, no!... Non voglio alimentare i tuoi vizj!

Orazio — *(con gravità comica)* Laura, sii più indulgente!... È fragile un giovine virgulto!

Laura — Guarda!... Tutto potrei scusare in te, tutto... ma il giuoco no... e poi no!

Orazio — Hai torto!... Il tappeto verde mette alla prova del fuoco il vero gentiluomo!... Non ammiri, per esempio, come io sopporto nobilmente la mia feroce e assidua « deveine » ?

LAURA—Continua, continua così... e vedrai a che ti condurrà la tua bellissima prova del fuoco!

ORAZIO — Perchè me ne dai l'esempio, in casa tua?

LAURA — Qui non si giuoca che al « bridge »... ed è un'altra cosa!

ORAZIO — Ragioniamo!... Come principio, anche la scopa sarebbe degna di biasimo!... Di' piuttosto, ch'è affare di gusti.... Il re dei giuochi è il « baccarat!... » Rapidissimo, vario... ingannatore, tiene l'animo continuamente sospeso!

LAURA — Tanto più nelle bische... dove tu passi le notti!

ORAZIO — Scusa, non offendere chi non conosci!... Io vado dal commendatore Garofolato, persona degnissima... e dalla baronessa vedova Stenfeld.

LAURA — Tutte case equivoche!

ORAZIO — Frequentate da onorevoli... deputati e senatori... da magistrati, anche di Cassazione... e da impiegati altissimi dello Stato.... Una sera, vi ho incontrato perfino un generale di divisione!... Una compagnia così per bene non si trova facilmente in molti salotti della « haute ».... Non ti sembra?

LAURA — A me sembra, invece, che sia proprio inutile il continuare a discorrere!... Bada però: se non muti registro, scriverò al babbo che ho fatto malissimo a pregarlo di lasciarti venire qui, per ritentare la prova degli esami.... E ritornerai a Camerino!

ORAZIO — Me ne dorrebbe per te!... *(a un moto di Laura)* Certo!... Dopo un mese, mi piangeresti... suicida per disperazione!

LAURA — *(scherzosamente)* Per quello che fai, a questo mondo!

ORAZIO — Io, è vero!... Ma tu?... Un anno di lutto!... Saresti costretta a chiuderti in casa... e poltrire nell'ozio!

LAURA — *(ha terminato la scelta delle fotografie — chiudendo i varj mucchietti in altrettante buste)* E allora, mettiti una buona volta a studiare!... Pensa che devi prendere la laurea!

ORAZIO — Non temere!... Ho una speranza.... A luglio, voglio proporre al preside della Facoltà di giocare insieme il mio ultimo anno all'« écarté ».... O due anni ancóra... o pace!

LAURA — *(trattenendosi a stento dal ridere)* Finiscila di celiare!... Ma che proprio non ti sta a cuore di diventare qualche cosa anche tu?

ORAZIO — La Provvidenza mi ha già tracciato la mia strada, fin dalla

nascita!... Io le devo ubbidire... e continuare a fare il signore.... Convieni ch'è la più faticosa di tutte le professioni!

LAURA — Ma bisogna essere molto ricchi per farla!

ORAZIO — Io fido nel babbo, che è molto economo!... Un giorno o l'altro, mi lascerà, su per giù, ventimila lire di rendita.

LAURA — Bastano appena per incominciare!... E sino a quel giorno?

ORAZIO — Bisognerà barcamenarmela... alla meglio!

LAURA — Ti mangerai tutto il tuo in erba!

ORAZIO — Quando l'erba sarà finita, ringrazierò Cristoforo Colombo di aver pensato a' miei pari... e sposerò un'americana.... Ho anch'io quanto ci vuole per stuzzicare la

vanità di un suocero... dell'altro mondo!

SCENA DICIOTTESIMA.

Detti *e* Luigi.

Luigi — *(entra dalla comune)* Il signor marchese Alteni fa chiedere se la signora contessa può riceverlo.

Laura — Adesso?... E il concerto?... *(guarda il suo orologino — dopo un istante di riflessione)* Fate passare il signor marches

Luigi — *(inchinatosi, esce).*

SCENA DICIANNOVESIMA.

Laura *e* Orazio.

Laura — *(sollecita)* Tienigli tu compagnia.... In cinque minuti, io mi vesto... e torno!

ORAZIO — Scriverai alla mamma... che ti sono di valido aiuto nell' esercizio de' tuoi doveri?

LAURA—Sì!... *(esce in fretta dalla destra).*

SCENA VENTESIMA.

Orazio, Luigi *e* Gian Luca.

LUIGI — *(apre la comune, per lasciar passare Gian Luca).*

GIAN LUCA — *(entra).*

LUIGI — *(richiude la comune).*

SCENA VENTUNESIMA.

Orazio *e* Gian Luca.

ORAZIO — Caro Gian Luca! *(gli stringe la mano)....* Mia sorella verrà súbito.... E la sua momentanea assenza è molto propizia per me!

Gian Luca — *(guardando Orazio, con un sorriso ironico)* Ho capito!... Quattrini, ancóra?

Orazio — Che áugure sei!

Gian Luca — Non è difficile... con te!... Quanto ti occorre?

Orazio — Cinquecento lire!

Gian Luca — *(fa un gesto, come a dire: « Non si tratta di poco! »).*

Orazio — È il meno che posso fare!

Gian Luca — Non ne dubito!... Ma tu sai ch'io non sono uomo da mentire... neppure quando si tratta di metter mano al portafogli.... Ne ho disponibili soltanto duecento.

Orazio — Non ti angustiare!... Adesso, duecento... e per le altre... figúrati!... ti faccio credito sino a domani.

Gian Luca — Grazie!... Ma non ci contare, neanche per dopo domani...

perchè sarò nella medesima impossibilità di oggi.... È bene che te ne avvisi súbito!... *(cavato di tasca il portafogli, ne toglie due biglietti da cento).*

ORAZIO — Hai ragione!... Vane speranze, è da poveri!

GIAN LUCA — *(dà il danaro ad Orazio).*

ORAZIO — Riconoscentissimo!... Così, siamo a...? *(cercando di ricordare)*

GIAN LUCA — A mille!

ORAZIO — Giusto, al primo migliaio!... Prendine nota.... Sono un gentiluomo... ma, con tanti pensieri per il capo, me ne potrei scordare.... Dianzi, le volevo chiedere a mia sorella... che mi onora anche lei di una certa fiducia.... Ma non era la giornata buona!

GIAN LUCA — *(sollecito)* Oh!

ORAZIO — Ha le lune a rovescio!

GIAN LUCA — *(impensierito, e come per indagare)* E come mai?

ORAZIO — Non lo so!

GIAN LUCA — Strano!... La contessa è sempre di ottimo umore.... Anche a colazione, ad Anzio, era allegrissima!

ORAZIO — Se n'è rifatta con me!

GIAN LUCA — Gliene avrai dato un motivo.

ORAZIO — Ma che!... I soliti rimproveri... perchè giuoco.... A proposito! tu, a cinque, stai o tiri?

GIAN LUCA — Sai bene che non me ne intendo, io!

ORAZIO—È vero!... Non ci pensavo!... Tu preferisci altre... scienze oscure!

GIAN LUCA — *(sorridendo)* Sono più divertenti!

ORAZIO — Ma più costose!... Beato chi può goderne, come te!... Io non lo

posso.... E Laura è convinta che io abbia la passione del «baccarat»!... Neanche per sogno!... Ci sono costretto, per procurarmi i mezzi di essere diversamente operoso.

GIAN LUCA — Sarebbe molto più igienico!

ORAZIO — Lo credi anche tu?

GIAN LUCA — Certo!... Durante il giuoco, i nervi soli lavorano... e la tensione del cervello è soverchia.

ORAZIO — Già!... È tutta attività psichica... e intellettuale!

GIAN LUCA — I muscoli, invece, riposano.

ORAZIO — *(facendo atto di distribuire le carte)* Tranne quelli delle braccia!

GIAN LUCA — S'intende!... Ma non basta!... Bisogna mettere in moto tutto il corpo.

ORAZIO — In fondo, è giusto!

GIAN LUCA — Prendi esempio da me!... Ogni giorno, oltre l'automobile, un po' di scherma... una partita al « foot-ball » o un po' di « canottaggio »... e un'ora almeno nella mia « garçonnière ».

ORAZIO — Tu poi esageri!... La tua è una vita troppo laboriosa!

SCENA VENTIDUESIMA.

Detti *e* Laura.

LAURA — *(entra dalla destra, in elegante acconciatura da concerto — a Gian Luca)* L'ho fatta aspettare....

GIAN LUCA — Si figuri, contessa!... *(le bacia la mano).*

LAURA — Orazio, mi devi fare un favore.

ORAZIO — E sarebbe?

LAURA — La marchesa Clara non può venire al concerto con me.... È stata chiamata d'urgenza al suo «Ospedaletto».... Bisogna dunque che tu mi accompagni!

ORAZIO — Scusa, sai: non ho più sonno, io!

LAURA — Non importa!... Un'ora di raccoglimento ti farà bene allo spirito.... Vatti a vestire!

ORAZIO — A condizione che tu mi prometta di informare la mamma... che sono divenuto filarmonico!

LAURA — Siamo intesi!

ORAZIO — *(esce dalla sinistra).*

SCENA VENTITREESIMA.

Gian Luca *e* Laura.

LAURA — *(siede e fa cenno a Gian Luca di sedere).*

GIAN LUCA — *(eseguisce)* La ringrazio

di avere indovinato la ragione della mia visita.... Mi premeva di accertarmi ch'ella era tornata a Roma felicemente.

Laura—*(con tono scherzoso, ma fissando bene Gian Luca, come per penetrarne l'animo)* E a me premeva molto di chiederle notizia della sua macchina.... È stata lungamente ribelle a' suoi sforzi?

Gian Luca—Per un altro quarto d'ora!

Laura—*(come incredula)* Tanto?... Speriamo che non si risappia!... Sarebbe rincrescevole... per la marca di fabbrica!... Dopo il « raid » Pekino-Parigi, una simile « panne » da Anzio a Roma potrebbe far ribassare di molto le azioni dell'« Itala ».

Gian Luca — *(sorridendo)* Non ne posseggo, contessa!

Laura — Ma c'è anche di mezzo il suo

amor proprio di « chauffeur »... troppo pronto a scommettere....

GIAN LUCA—Ah!... Glielo hanno detto?

LAURA—Sì!... E appunto per questo m'è parsa molto strana la cosa!

GIAN LUCA — *(come indotto dal tono di Laura a troncare ogni simulazione)* Contessa, io non ho l'onore di alcuna dimestichezza con lei.... Ma la conosco abbastanza da essere convinto ch'ella, più di tutto, deve apprezzare in un uomo la franchezza.

LAURA — Senza dubbio!

GIAN LUCA — Glielo confesso dunque apertamente: l'arresto fu volontario... e premeditato!

LAURA — *(con affettata meraviglia)* Davvero?... E a quale scopo?

GIAN LUCA — Fingere un guasto irrimediabile... il quale ci costringesse

ad incamminarci verso Roma a piedi.... Donna Ippolita e Renzo Malvini sarebbero stati molto occupati... per conto loro.... E io avrei potuto sodisfare il mio desiderio di discorrere un poco... da solo a sola con lei.

LAURA — *(contenendosi)* La conversazione sarebbe stata, forse, piacevole.... Ma non mi sembrava necessaria!

GIAN LUCA — *(dopo una pausa)* Contessa, ella è troppo intelligente e troppo fine da non avermi già capito!

LAURA — *(fissando bene Gian Luca, e pronunziando spiccatamente)* Crede proprio che le convenga?

GIAN LUCA — Al punto in cui siamo, certo!

LAURA — Perchè io mi rallegri vivamente con lei, non è vero?

GIAN LUCA — Scusi: in quale senso?

LAURA — Per aver seguíto il consiglio di mia cugina.

GIAN LUCA — Quale consiglio?

LAURA — Certe parole di Ippolita mi avevano preparata alla sua franchezza!

GIAN LUCA — Donna Ippolita non ignora l'ammirazione profonda, ch'io ho per lei, contessa....

LAURA — *(interrompendo)* E ha voluto offrirle súbito l'opportunità di mostrarmela direttamente!

GIAN LUCA — Non ne dubito!... Ma la prego di credere che fu una complice occulta.... Per certe cose, io non uso chiedere nè accettare consigli da nessuno!... Questa notte, uscendo dalla Ambasciata, donna Ippolita mi disse soltanto di aver concertato con lei la gita ad Anzio... e mi invitò... *(spiccatamente)* in suo nome... a trovarmi

con la mia macchina, alle undici e mezzo, alla porta della marchesa.... La « panne » fu un mio malaugurato pensiero!... Ma ebbi poi il doveroso riguardo di prolungarla, per non destare i sospetti di donna Ippolita e di Renzo.... Per l'istessa ragione, avevo lasciato a casa il mio meccanico.

Laura — Meno male!... Ad ogni modo, la sua non mi sembra una grande trovata!... Capisco che le nuove invenzioni generino gli espedienti nuovi.... Una volta, le donne si rapivano a cavallo o in lettiga, con le armi alla mano.... Ai nostri giorni invece, bisogna che le gesta galanti si compiano mediante il potere di una « sessanta cavalli ».... Ma il modello offerto da lei è troppo al di sotto degli antichi!... Occorrerebbe, per agguagliarli, un atto di forza, di ardi-

re... o per lo meno, di velocità.... Un gentiluomo, curvo sul suo volante... a cento chilometri l'ora... pronto a superare ogni ostacolo... e a sfidare qualunque pericolo!... E sarebbe bello anche questo!... Ma una macchina, ferma in mezzo alla strada!... Dio, che miseria!... È l'espediente volgare... l'astuzia piccina, sostituita al gesto eroico dei tempi passati!

Gian Luca — Ella ha ragione, contessa!... E la sua ironia è il castigo adeguato al mio torto.... *(a un moto di Laura)* Ma sia tanto cortese da lasciarmi parlare... e io sono certo di riacquistare intera la sua stima.... Ella, forse, mi mette alla pari coi soliti corteggiatori... temerarj, importuni.... Eppure, io sono molto diverso!... L'amore, per me, non è un desiderio volgare, nè un capriccio improvviso.... È un

sentimento altissimo, che si insinua, a poco a poco, nell'anima... e tale che nessuna signora potrebbe reputarsene offesa.... A chi me lo ha ispirato, uso rivelarlo senza indugio... fiducioso di non rincrescerle... e di ottenerne, garbatamente, licenza di andare più oltre.... Perchè anche un lungo proemio è delizioso... a patto di poter leggere poi l'opera intera!... Ma in me non è alcuna ignobile vanteria o stupida vanità di conquistatore.... E perciò di una ripulsa non mi adonto, nè mi sento umiliato.... Desidero soltanto di affrontarla súbito, perchè mi sta molto a cuore la mia pace, la mia tranquillità... e non vorrei correre il rischio di intestarmi... e di soffrire, senza ragione.... Tutto ciò io le avrei detto, con il medesimo riserbo, tre ore fa.... Certamente, a simili discorsi

è molto più opportuna l'intimità di un salotto, come questo... che non l'aperta campagna.... Ma dacchè ho avuto la fortuna di avvicinarla, non mi è stato mai possibile di trovarla sola, neppure per cinque minuti!... Ella, dunque, mi vorrà perdonare, se, per aprirle, finalmente, l'animo mio, ho osato esporla al rischio di una mezz'ora di marcia forzata.

Laura — *(per la franchezza rispettosa di Gian Luca, tornata serena)* Mi meraviglia però ch'ella abbia potuto dubitare della mia risposta.

Gian Luca — Un dubbio simile non esclude il raggio di una speranza!

Laura — E non le sembra già codesta un'arditezza indelicata... per non dire un'offesa?

Gian Luca — Se fosse tale, bisognerebbe, nelle avvisaglie fra i due

sessi, invertire le parti.... I primi segnali spetterebbero sempre alle donne!

LAURA — Ma una persona accorta deve saper distinguere tra l' una e l'altra!

GIAN LUCA — Ella chiede troppo, contessa!... Talvolta ci può ingannare una maschera... pronta, al più lieve strappo, a cadere dal viso... e tal altra possiamo confidare che la nostra sia proprio la mano destinata a cogliere un frutto... che, prima, non era ancóra maturo.... Per ciò, la vera colpa di un uomo non sta nel tentare... bensì nell'insistere inutilmente!... E la vera onestà di una donna è nel togliere, senz'altro, ogni speranza.

LAURA — *(con molta semplicità)* È tanto facile... quando le proprie si sono già tutte compiute!

GIAN LUCA — Lo credo !... E devo, questa volta, rammaricarmi di avere sbagliato strada.... Ma, ritirandomi al primo passo, le dò la prova migliore della mia grande stima... e insieme della mia penetrazione.... Con un'altra signora... se anche, oggi, mi avesse messo, fieramente, alla porta... domani vi sarei tornato imperterrito... perchè so quanto valgano certi risentimenti e certe proteste.... A lei, invece, ardisco chiedere soltanto che mi voglia tenere, d'ora innanzi, nel novero de' suoi più rispettosi amici.

LAURA — *(convinta)* Di buon grado!

GIAN LUCA — Gliene sono molto riconoscente!

SCENA VENTIQUATTRESIMA

Detti *e* **Orazio**

ORAZIO — *(entra dalla sinistra)*.

GIAN LUCA — *(alzandosi, per accomiatarsi)* Il suo tempo è troppo prezioso, perchè io ne abusi!

LAURA — Venga da noi, questa sera... se non ha di meglio da fare.

GIAN LUCA — Grazie, contessa!... Felicissimo!... *(le bacia la mano)*.

ORAZIO — Ci vediamo al « Bar », verso le sette e mezzo?

GIAN LUCA — Certo!

ORAZIO — Giocheremo la bibita!

GIAN LUCA — *(esce dalla comune)*.

SCENA VENTICINQUESIMA

Laura *e* Orazio

LAURA — *(riferendosi a Gian Luca)* È un bel tipo!

ORAZIO — Straordinario!

LAURA — In fondo però, molto simpatico!

ORAZIO — *(con enfasi)* Simpaticissimo!... E poi, così buono!

LAURA — *(come presa subitamente da un sospetto)* Orazio?... Ti sei fatto prestare quattrini anche da lui?

ORAZIO — *(con meraviglia)* Te l'ha detto?

LAURA — No!... Me lo sono immaginata... dalle tue parole.

ORAZIO — Allora, Gian Luca è una persona discreta... e tu hai troppa penetrazione!

Laura — Vedi a che ti riduci?... A frecciare gli amici!

Orazio — Sono il parafulmine contro gli usuraj!... Dovresti rallegrartene!

Laura — Mi urta che tu ti sia rivolto a uno, che viene per casa!

Orazio — Che colpa ne ho io, se tu ricevi tutta Roma!... E la scelta ...del bersaglio non è facile!

Laura — Bisogna che tu paghi il tuo debito, immediatamente!

Orazio — Tu hai sempre fretta, in ogni cosa!

Laura — Quant'è?

Orazio — *(è per parlare, ma si trattiene — dopo una pausa)* Mi vergogno di confessarlo!

Laura — Voglio saperlo!

Orazio — Mille... e trecento!

Laura — *(sbalordita)* Mille e trecento?

ORAZIO — In varie riprese!

LAURA — *(fa un moto di dispetto — dopo una pausa)* Ebbene, domani pregherò Rinaldo di dartele.... Ma lo scrivo alla mamma, te lo giuro!

ORAZIO — *(dissimulando la sua gioia)* E tu alla mamma vorresti dare un dispiacere... inutile?... Ah, non ci credo!

SCENA VENTISEIESIMA

Detti *e* Rinaldo

RINALDO — *(entra dalla destra — a Laura)* Eccomi a te!

LAURA — Così presto?... Io esco.

RINALDO — *(irritato)* Da capo?

LAURA — Vado al concerto, lo sai!

RINALDO — Fanne a meno adesso!

LAURA — Mi son mutata d'abito apposta!

ORAZIO — E anch'io!

RINALDO — Ma a quest'ora sarà già finito!

LAURA — Oh, no!... Perderò, tutt'al più, la sinfonia di Brahms.

ORAZIO — Tanto di guadagnato!

LAURA — A me preme unicamente il pezzo di Strauss... che è quello di mezzo!... *(ad Orazio)* Affrettiamoci però, perchè, se fosse già principiato, troveremmo le porte chiuse.... A Santa Cecilia, oramai, è come a Bayreuth!... *(si avvia verso il fondo — sulla soglia, volgendosi)* Non temere, Rinaldo!... Alle sei e un quarto sono da te!

RINALDO — Sto fresco!

LAURA — No, no!... Vedrai!... *(apre la comune)*.

SCENA VENTISETTESIMA

Detti *e* **Andrea**

Laura — *(vede Andrea davanti all'apparecchio telefonico, intento ad ascoltare)* Chi parla?

Andrea — *(volgendosi)* È per il signor conte!

Laura — Meno male!... *(scompare a sinistra)*.

Orazio — *(segue Laura)*.

SCENA VENTOTTESIMA

Rinaldo *e* **Andrea**

Andrea — *(sempre parlando al telefono)* Súbito, Eccellenza!... *(toglie la comunicazione, e poi entra in salotto)* Sua Eccellenza il principe della Costa prega il signor conte di

non dimenticare la votazione al Circolo.

RINALDO — *(seccatissimo)* Sì, sì!... Ci andrò... quando ne avrò voglia! Ora sono stufo di muovermi!... E voi fate il piacere di sganciare il corno a quel maledetto apparecchio... e di lasciarlo giù tutta la giornata!... Chiamino pure!... Io ne ho fin sopra i capelli!... Avete capito?

ANDREA — Non dubiti, signor conte!

RINALDO — Portatemi la posta.

ANDREA — *(inchinatosi, esce dalla comune).*

SCENA VENTINOVESIMA

Rinaldo

(appare molto eccitato, come in una tensione di nervi per aver dovuto ritardare il sodisfacimento

di un suo desiderio; accende una sigaretta, dà qualche boccata, e poi la getta via).

SCENA TRENTESIMA

Detto *e* Andrea

ANDREA — *(entra dalla comune, portando, sopra un vassoio, varie lettere e alcuni giornali, che porge a Rinaldo).*

RINALDO — *(depone tutto sul tavolino a sinistra, davanti a cui siede).*

ANDREA — Quale « gilet » da frac il signor conte desidera che gli prepari?

RINALDO — *(ci pensa su — con aria grave)* Quello nuovo, di « piqué » bianco, a cinque bottoni.... La camicia con un occhiello solo, per

la perla nera... e ai polsini, i gemelli d'oro con lo stemma.

ANDREA — *(fa un cenno rispettoso di obbedienza)* Non comanda altro?

RINALDO — Ordinate ai servitori di vestirsi súbito per questa sera.... E poi conduceteli qui.... Voglio osservarli io, a uno a uno... perchè non accada, come l'altro lunedì, di vedere certi colletti male inamidati... o certe calze cascanti.

SCENA TRENTUNESIMA.

Detti *e* **Ippolita.**

IPPOLITA — *(entrata dalla comune, vedendo Andrea, si arresta — a Rinaldo)* Oh!... Avete da fare?

RINALDO — No, no!... *(ad Andrea)* Andate pure!

ANDREA — *(inchinatosi, esce).*

SCENA TRENTADUESIMA.

Rinaldo *e* Ippolita.

IPPOLITA — E Laura?

RINALDO — È al concerto.

IPPOLITA — *(con maligna intenzione)* Credevo che vi avesse rinunziato... per tenervi un po' di compagnia.

RINALDO — *(impulsivamente, dà una scrollatina di spalle).*

IPPOLITA — Desideravo parlarle, per conto della marchesa Battini.... Ella ha in animo di fondare un istituto per l'educazione delle ragazze povere di buona famiglia, che intendono di far la cameriera.... E vorrebbe che Laura se ne mettesse alla testa.

RINALDO — *(scattando)* Ma neanche per sogno!

IPPOLITA — E perchè?

RINALDO — Perchè è già fin troppo occupata!

IPPOLITA — Basterebbe che desse il suo nome.

RINALDO — Laura ha il torto di prendere ogni cosa sul serio... e di affannarsi sempre!

IPPOLITA — In fondo, l'idea della marchesa è eccellente.... Pensate che, oggi, le nostre cameriere son quasi tutte socialiste anche loro!

RINALDO — La Concetta non sa neppure che esista il socialismo!... Che le altre signore se la sbrighino... con la Camera del lavoro!

IPPOLITA — *(ridendo)* Non è facile!

RINALDO — Sembra che vi prema molto di legare Laura a nuovi impegni.... E non ne capisco il perchè!

IPPOLITA — *(un po' impacciata)* So di

blandire il suo amor proprio... e anche il vostro!

RINALDO — Il mio?

IPPOLITA — Certo!... Ogni trionfo di Laura... sia di bellezza che di eleganza... o d'intelligenza... dev'essere una sodisfazione anche per voi!

RINALDO — Preferisco altre sodisfazioni... in casa!

IPPOLITA — *(maligna)* Laura è di gusti diversi!... Ma è naturale!... Dopo essersi intristita fino ai ventidue anni a Viterbo, questa nostra vita di Roma è per lei come un bicchiere di «champagne».... Quando vi si sono accostate le labbra, bisogna berlo tutto, fino all'ultima goccia!... Però vi assicuro che nessuno più di me desidererebbe che Laura si quetasse un poco.... Potrei venire qui più spesso... e con un pretesto ragionevole.

RINALDO — *(a troncare il discorso, e accennando alla corrispondenza)* Permettete?

IPPOLITA — Fate pure!... La corrispondenza di stamane?

RINALDO — Sì!... Non ho ancóra avuto il tempo di darvi un'occhiata.

IPPOLITA — Se non avete segreti, posso aiutarvi?

RINALDO — Con piacere!... Per me, non c'è nulla di più fastidioso del leggere le lettere!

IPPOLITA — C'è di peggio: il rispondere!

RINALDO — Oh!... Io passo tutto al mio segretario.... Ho altro da fare!

IPPOLITA — *(mentre apre due buste)* E io cestino gli importuni... che sono i più.... E per le poche cose indispensabili sono costretta a servirmi del telegrafo.... È meno economico, ma molto più spiccia-

tivo!... *(accennando a varj biglietti, che ha tolti da due buste)* A questi non c'è bisogno di risposta scritta.... Bastano dei biglietti... di altro genere!

RINALDO — Beneficenza?

IPPOLITA — Appunto!... E a dieci per volta!

RINALDO — Sono pazzi!

IPPOLITA — Il dire di no, è doloroso!... Ma, se dovessimo dare ascolto a tutti, finiremmo presto col dover chiedere noi l'elemosina!

RINALDO — *(ha aperto una busta, e ne ha tolto un invito a stampa)* Qui c'è di meglio!... L'invito all'apertura del nuovo grande albergo a Villa Ludovisi.

IPPOLITA — L'abbiamo ricevuto anche noi.

RINALDO — Fra poco, a Roma ci saranno più alberghi che forestieri!

Ippolita — E noi dovremo prendere il tè cinque o sei volte il giorno! ...*(ha aperto una lettera)* Un certo Ganfi vi raccomanda un orfano per il « Conservatorio delle Viperesche ».

Rinaldo — Che c'entro io con le « Viperesche » ?

Ippolita — Dice che ne siete uno dei deputati.

Rinaldo — *(come sovvenendosi)* Già, è vero!... Ma l'ho sempre considerata come una sinecura onorifica!

Ippolita — *(a poco a poco, palesemente, si è accostata a Rinaldo, in guisa che le loro ginocchia si sfiorino — accennando alle altre buste)* Volete che continui?

Rinaldo — *(come prevedendo il pericolo della vicinanza di Ippolita, si alza)* No, grazie!... Mi basta!... *(sempre*

più nervoso, passeggia su e giù per il salotto).

IPPOLITA — *(dopo una pausa)* Che avete?

RINALDO — Nulla!

IPPOLITA — Mi sembrate molto nervoso.

RINALDO — Forse, lo sono!

IPPOLITA — Vi dava alla testa il mio profumo?

RINALDO — Non l'ho avvertito!

IPPOLITA — Eppure, è così penetrante!... *(scherzosa)* Sareste, per caso, raffreddato?

RINALDO — Ma che!

IPPOLITA — È una novità... e di mia invenzione!... Se sapeste quanto studio mi è costato!... Perchè io aborrisco tutto ciò ch'è comune!... *(si alza, si accosta a Rinaldo, e stende la mano)* Sentite!

RINALDO — *(prende la mano d'Ippolita e la odora)* Finissimo!

IPPOLITA — *(provocante, stringendo la mano di Rinaldo)* Vi pare?

RINALDO — *(fissa Ippolita, come preso dal desiderio di lei; ma, súbito ripigliandosi, si scioglie dalla sua stretta).*

IPPOLITA — Avete paura?

RINALDO — *(dissimulando)* Di che?

IPPOLITA — Di un minuto di abbandono?... Non temete!... Non vi prenderei in parola lo stesso!... *(con perfido giuoco)* Sono stata molto ingenua nel credere all'onestà dei vostri scrupoli!... Ripensandoci meglio, ne ho sospettata la vera ragione.... Nei mariti, la fedeltà è un brutto segno... e non voi sarete diverso da tutti gli altri!

RINALDO — Vorreste dire?

IPPOLITA — Che siete affievolito dalla vita improba che conducete... e

che vi toglie ogni energia... migliore!

RINALDO — *(ironico)* Che ne sapete?

IPPOLITA — Vi si legge in viso!

RINALDO — Parrà a voi!

IPPOLITA — Altri però... ne ha le prove!

RINALDO — Chi?

IPPOLITA — Avete bisogno di chiederlo?... Laura!

RINALDO — *(scattando)* Laura?

IPPOLITA — Almeno, lo afferma.

RINALDO — *(c. s.)* Non è possibile!

IPPOLITA — Ve l'assicuro!... Me lo ha confidato.... E non per farvene un rimprovero, tutt'altro!... Anzi, sembrava felice della vostra... parsimonia.

RINALDO — *(impulsivo)* Per giustificare, forse... *(si arresta)*.

IPPOLITA — *(pronta)* Diamine, la sua!... Ma se voi vi rassegnate con tanta

annegazione, è segno che vi è venuto meno... l' antico ardore!

RINALDO — La cosa è diversa!

IPPOLITA — Lo credo!... *(provocante)* C' era, allora, chi sapeva accendere in voi il desiderio acuto... e rinnovarne gli impeti in tutti i modi!... Negatelo, se potete!

RINALDO — *(come vinto dal ricordo)* Perchè dovrei negarlo?

IPPOLITA — È già molto!... E ve ne sono gratissima!... Le cose liete che si ricordano, si rimpiangono anche!... Povero Rinaldo! Volete che ve lo dica?... Hai fatto un brutto cambio!

RINALDO — *(con sùbito orgoglio maschile)* Non so se il vostro sia stato migliore!

IPPOLITA — Sono sincera.... A giudicare dal passato, no!... Ma dal presente.... *(guarda Rinaldo con aria*

ostentata d'ironica commiserazione).

RINALDO — *(già acceso di voluttà)* Ah!... Mi volete tentare?... *(si avvicina ad Ippolita).*

IPPOLITA — *(contenendosi e allontanandosi un poco)* Tutt'altro!... Mi rincrescerebbe troppo di essere io la cagione... di un grande avvilimento del vostro spirito!

RINALDO — *(in un impeto, riaccostandosi a Ippolita e afferrandola)* Lo credete, proprio?

IPPOLITA — *(simulando ancóra)* Rinaldo?... Che fai?

RINALDO — Una follia, lo so!... Ma non importa!

IPPOLITA — *(già sicura del fatto suo)* Di', piuttosto, che non ti basta una tenerezza pacata!... Vuoi ritrovare tutte le antiche ebbrezze?

RINALDO — *(cupidamente)* Sì, sì!

IPPOLITA — *(gettandogli le braccia al collo, con ardore)* Oh, Rinaldo!... Io sono tua... tua, come prima!

RINALDO — *(afferra Ippolita per il capo, e le dà un bacio, lungo e profondo).*

IPPOLITA — *(ripigliandosi, felice della sua vittoria)* Basta... basta, adesso!

RINALDO — *(come fuori di sè)* Ancóra, ancóra!... *(è per ribaciarla).*

IPPOLITA — *(pronta, divincolandosi)* No, no!... Qui, no!... Domani, a casa mia!... *(è vicina al divano — súbito vi si lascia andare, riprendendo il suo contegno).*

SCENA TRENTATREESIMA

Detti *e* Andrea

ANDREA — *(entra dalla comune — è in frac nero, con calzoni corti, calze di seta nera e scarpette di vernice*

con fibbia) Scusi, signor conte: il maestro di scuderia fa dire che c' è il veterinario.

RINALDO — *(seccato)* Che gli faccia visitare il cavallo!... Mi riferirà poi.

ANDREA — *(inchinatosi, si avvia per uscire).*

SCENA TRENTAQUATTRESIMA.

Detti *e* Augusto

AUGUSTO — *(compare dalla comune).*

ANDREA — *(sulla soglia, vedendo Augusto, si tira in disparte per lasciarlo passare, e si inchina).*

AUGUSTO — *(entra).*

ANDREA — *(esce).*

SCENA TRENTACINQUESIMA

Rinaldo, Ippolita *e* Augusto

Rinaldo — Ho altra voglia, adesso, che di occuparmi delle bestie!

Augusto — *(è venuto avanti — vedendo il cappello d'Ippolita, che sporge fuori dalla spalliera del canapè, si arresta)* Disturbo?

Ippolita — *(volgendosi)* Figúrati!

Augusto — *(seccato)* Oh, sei tu?... Non ti avevo riconosciuta dal cappello.

Rinaldo — *(dall'arrivo di Augusto, come richiamato improvvisamente alla realtà delle cose, non ha potuto dissimulare un senso di avvilimento e quasi di disgusto verso sè stesso — dopo una pausa, ad Augusto)* Già qui?

AUGUSTO — Non hai... definito ancóra?

RINALDO — Sì!... Ti dirò.

AUGUSTO — *(ad Ippolita)* Ma tu che cosa hai rimpasticciato, questa mattina, con Laura?

IPPOLITA — *(dissimulando la sua confusione)* Nulla!... Nulla!... L'aspettavo, appunto per spiegarle la cosa.... Ma voi avete da discorrere insieme?

AUGUSTO — Due parole!

IPPOLITA — Vi lascio.... E approfitto di questa oretta prima del pranzo, per dare una capatina alla « Propaganda femminile ».

AUGUSTO — Una nuova società?

IPPOLITA — Sì... per promuovere e mantenere i buoni costumi nel nostro rione!... A questa sera!... *(stringendo la mano a Rinaldo, lo fissa con intenzione).*

RINALDO — *(sfugge allo sguardo di Ippolita).*

IPPOLITA — *(avviandosi verso il fondo)* A poi, Augusto!

AUGUSTO — A rivederci, cara!

IPPOLITA — *(esce dalla comune).*

SCENA TRENTASEIESIMA.

Rinaldo *e* Augusto

AUGUSTO — *(sollecito)* Dunque?

RINALDO — Santerra si ricordava di aver fatto quel brindisi... ma ha súbito dichiarato di non aver inteso per nulla di alludere a te.

AUGUSTO — *(molto compiaciuto)* Eh, volevo ben dire!

RINALDO — Anzi, ha aggiunto che, trovandosi a cena con una « cocotte », escludeva assolutamente

l'ipotesi che il suo anfitrione fosse un uomo ammogliato.

AUGUSTO — La spiegazione è più che sodisfacente!

RINALDO — *(ironico)* Sodisfacentissima!

AUGUSTO — Sapevo di essere in buone mani!... Grazie... grazie con tutto il cuore!

RINALDO — *(fa un gesto, come a dire che non c'è di che).*

AUGUSTO *(fissando Rinaldo)* Che hai?... Mi sembri stanco.

RINALDO — Un poco!... Dopo la caccia....

AUGUSTO — Si capisce!... Ebbene, ripòsati!... E io vado a fare la mia solita partitina al biliardo... *(stringe la mano a Rinaldo, ed esce dalla comune).*

SCENA TRENTASETTESIMA.

Rinaldo — *(rimane come intontito — l'improvvisa e brusca costrizione de' suoi sensi lo ha messo come in uno stato di prostrazione — par che ripensi a quello che è stato — dopo qualche istante, con un sorriso amaro)* Sarei una vera canaglia!... *(dopo una pausa, prende un giornale sul tavolino, e si pone a sedere sul canapè ; apre il giornale e lo scorre distrattamente ; ma presto, come vinto dalla stanchezza, lo lascia cadere a terra ; si adagia e chiude gli occhi).*

SCENA TRENTOTTESIMA

Detto *e* Laura

Laura — *(dopo qualche istante, entra dalla comune, che lascia aperta, con una grossa busta chiusa e un*

pacchetto in mano — avviandosi verso la scrivania e vedendo la testa di Rinaldo, che sporge dalla spalliera del canapè) Avevi indovinato!... Siamo giunti troppo tardi!... *(mentre apre il pacchetto, e ne toglie un libro)* Abbi pazienza un minuto... e sono tutta per te!... *(guarda il frontespizio del libro)* « Versi.... Dono dell' autore ».... E quando avrò il tempo di leggerli?... *(depone il libro sulla scrivania; poi apre la busta, e ne cava varj fogli)* Ah! i conti delle « Industrie femminili »....Ci darò un'occhiata, più tardi.

RINALDO — *(si è addormentato profondamente — all' orologio, sul caminetto, suonano le ore).*

LAURA — *(volgendosi)* Hai sentito, Rinaldo?... Le sei, in punto!... Vedi? ti regalo un quarto d' ora di più!... *(si accosta alla spalliera*

del canapè) Rinaldo?... *(vedendo ch'egli non risponde, china il capo)* Oh, Dio!... Si è addormentato!... *(è per svegliarlo, ma súbito si trattiene)* No!... Sarebbe una crudeltà!... *(dopo una pausa, con un sorriso amaro)* Ah, le sue promesse!... *(dopo un' altra pausa)* Sarà per questa sera!... *(sempre guardando Rinaldo, esce dalla porta di destra).*

SCENA TRENTANOVESIMA

Rinaldo; *poi,* **Andrea, Luigi, Francesco Alessandro** *e* **Gerolamo**

ANDREA — *(dopo qualche istante, entra dalla comune).*

LUIGI, FRANCESCO, ALESSANDRO *e* GEROLAMO — *(seguono Andrea, come militarmente, e si dispongono su di*

una fila sola, davanti alla porta — vestono la livrea di gran gala, con calze di seta bianca).

ANDREA — *(si è collocato a destra dei quattro servitori, un passo più avanti — dopo qualche istante, vedendo Rinaldo immobile, si accosta al canapè; accorgendosi ch'egli dorme, si ritira súbito indietro, e fa cenno ai servitori di andarsene silenziosamente).*

LUIGI, FRANCESCO, ALESSANDRO *e* GEROLAMO — *(eseguiscono).*

ANDREA — *(li segue).*

CALA IL SIPARIO.

ATTO TERZO.

Vasta sala di ricevimento, addobbata con molto lusso e con gusto squisito, e illuminata a luce elettrica. Una gran porta nel mezzo della parete del fondo; e tre porte a destra e tre a sinistra. Dalla porta del fondo, se aperta, appare l'anticamera, con una gran cassapanca, addossata alla parete del fondo, a uso di sedile per i servitori. Dalla porta di sinistra in primo termine, aperta, si intravvede la sala da pranzo, con una tavola, elegantemente preparata, su cui sono rinfreschi di ogni genere. Dalla porta di destra dirimpetto, anch'essa aperta, si intravvede un salottino per fumare. In primo termine, a sinistra, un canapè, e ai lati due poltrone; a destra, un tavolino, e attorno alcune poltroncine. In secondo e in terzo termine a sinistra e a

destra, eleganti tavolini da giuoco, su cui sono candelieri d'argento, con ventole di color rosso cupo.

SCENA PRIMA.

Charles, Norina, Giannetto, Roberto, Laura, Alfonso, Paolo, Evelina, Sofia, Rinaldo, Giulia, Stefano, Jacques, Alberto, Ippolita, Elena *e* **Renzo;** *poi,* **Clara** *e* **Filippo.**

All' alzarsi del sipario, Charles, Norina, Giannetto e Roberto, seduti al tavolino in terzo termine a destra, giuocano al «bridge»: Charles volge le spalle alla parete del fondo, e ha Norina a destra, Giannetto di faccia, e Roberto a sinistra. Laura è in piedi, tra Charles e Norina. Elena, Ippolita, Alberto e Renzo giuocano anch'essi al «bridge», seduti, nello stesso ordine, al tavolino in secondo termine a destra;

Rinaldo, Giulia, Stefano e Jacques, al tavolino in terzo termine a sinistra; Alfonso, Paolo, Evelina e Sofia, a quello in secondo termine dallo stesso lato. (Clara e Filippo sono nella sala da pranzo, dalla cui porta, di tanto in tanto, s'intravvedono Andrea e Luigi).

CHARLES — *(dopo un lungo silenzio generale)* « What a capital game! »

GIANNETTO — *(c. s.)* « Yes!... Most interesting! »

NORINA — *(a Roberto)* Vi devo cento lire.... Mi rincresce di non averle con me!... Pagherò il mio debito, la prossima volta.

ROBERTO — *(mal dissimulando una certa contrarietà)* Faccia pure!

CLARA — *(entra dalla sala da pranzo, seguíta da Filippo)* Squisiti quegli « affricani »!... Sono una delle

molte glorie del cuoco di casa Velledi!

FILIPPO — Un vero artista della cucina!... È stato anche al servizio de' miei cugini Aderni... a' loro bei tempi!

CLARA — *(è andata a sedere presso il tavolino a destra)* A proposito: è domani il ricevimento per festeggiare gli sposi?

FILIPPO — *(si è seduto accanto a Clara — con affettata indifferenza)* Credo!

CLARA — Allora, ci ritroveremo là?

FILIPPO — Me ne rincresce, marchesa... ma io non vi assisterò.

CLARA — *(meravigliata)* Come?... Un parente... e così stretto!

FILIPPO — Una Aderni dei duchi di Rocca Santa... pronipote del Gran Cancelliere dell'Ordine Gerosolimitano... che finisce in una fami-

glia... arricchita coi formaggi, mi fa dimenticare, per la mia dignità, ogni parentela!

CLARA — Capisco!... Però, i Ciboldi hanno tanti milioni!

FILIPPO — *(con aria sprezzante)* Vittoria Aderni, nel secolo passato, preferì rimanere zitella, anzi che sposare uno, che non aveva tutti i quarti!

CLARA — Eh, principe mio, le nostre figliuole sono molto più positive! ....E non bisogna meravigliarsene, ai tempi che corrono!

FILIPPO — Funesti effetti di tante nostre condiscendenze!... E ora, con simili mescolanze, la volgarità è penetrata anche dove, prima, non si respirava che un profumo di delicatezza.... E il contagio si diffonde ogni giorno di più!

CLARA — È vero, pur troppo!

FILIPPO — Si manca nelle forme... non si rispetta più la donna... si parla sboccatamente... e sono in voga perfino certi « sports » novissimi, che, un giorno, avremmo consentiti appena ai nostri sguatteri!

CLARA — Voi siete di stampa antica in tutto!

FILIPPO — E me ne vanto!... Corrano i tempi! Io sto fermo!... Non è piccolo atto di volontà il mantenere in vita il ricordo delle cose che a poco per volta tramontano!

CHARLES, NORINA *e* GIANNETTO — *(alzatisi, si sono accomiatati da Laura, ed escono dalla porta del fondo, dalla quale si vedono Alessandro, Francesco e Gerolamo, seduti sulla cassapanca, levarsi in piedi e andare incontro agli ospiti).*

SCENA SECONDA.

Detti, *tranne* Charles, Norina *e* Giannetto

LAURA — *(stringendo la mano a Roberto)* A lunedì venturo!

ROBERTO — Senza fallo, contessa!... Mi permetta però una preghiera.

LAURA — Dica pure!

ROBERTO — Favorisca, d'ora innanzi, destinarmi a un tavolino, in cui non vi siano signore.

LAURA — *(sorridendo)* È antifemminista a tal segno?

ROBERTO — Al «bridge», sì!... Giuocano tutte malissimo... e però, a stare con loro, si finisce sempre col perdere.... E a star contro loro, non si guadagna nulla lo stesso!... Con la scusa di non aver denari in tasca, non regolano i conti sú-

bito... poi, se ne scordano... e chi s'è visto s'è visto!

LAURA — *(c. s.)* Siamo intesi!

ROBERTO — *(si inchina a Laura ed esce dal fondo).*

ALESSANDRO — *(dal di fuori, richiude la porta).*

SCENA TERZA.

Detti, *tranne* **Roberto;** *poi,* **Camillo** *e* **Gian Luca**

RINALDO — *(al tavolino in terzo termine a sinistra)* Passo!

STEFANO — Cuori!

CAMILLO e GIAN LUCA — *(compariscono sulla soglia del fumatoio, conversando fra loro).*

LAURA — *(si è accostata a Clara e a Filippo, che hanno continuato a discorrere insieme — ha l'aria molto*

stanca e abbattuta) Cara marchesa, un tavolino è già deserto!

CLARA — Stefano però sarà l'ultimo, come sempre!

LAURA — Si figuri! è con Rinaldo.

CLARA — Sono inchiodati là da tre ore!

FILIPPO — *(con ironia)* Costanza, degna di miglior causa, mi sembra!

CLARA — Il male è che Stefano desidera ch'io lo aspetti, per tornare a casa insieme!... Egli può dormir la mattina quanto gli pare e piace... e anche attacca un sonnellino alla Camera.... Ma io, da prima delle dieci, non mi fermo che all'ora del pranzo.

LAURA — Siamo tutte vittime del dovere!

CLARA — Alla sua età, contessa, ogni fatica è lieve!... Ma, alla mia, è necessaria una volontà di ferro!

LAURA — Le sue occupazioni poi....

CLARA — Non sono gaie davvero!

CAMILLO — *(si era accostato, con Gian Luca, a Laura, a Clara e a Filippo)* La marchesa è sempre dedita alle opere sanitarie?

CLARA — Interamente!... Bisogna ben fare quello che le altre non fanno!

LAURA — Ah, l'ammiro!... Io non avrei cuore di assistere a certi strazj!

CLARA — Confesso che m'è costato molto il vincere le prime ripugnanze!... Ma, a poco a poco, vi assuefareste anche voi!... C'è tanta poesia nelle sofferenze umane!

CAMILLO — *(a Gian Luca, sottovoce, con ironia)* Degli altri!

CLARA — Tanta!... E ho voluto che le mie cinque figliuole frequentassero la « Scuola delle dame infermiere ».

LAURA — E come procedono le lezioni all'Ospedale militare?

CLARA — Finora, cose lievissime!... Ma speriamo che si presenterà presto qualche caso grave... e così impareranno molto di più!

CAMILLO — *(c. s.)* « In corpore vili! »

FILIPPO — E la sua causa, marchesa?

CLARA — Si discuterà giovedì prossimo.

LAURA — E quale?

CLARA — Oh, una grande noia!... Avevo accolto nel mio « Ospedaletto » una bella ragazza, con una mastoidite suppurata.... Il chirurgo, nella trapanazione dell'osso, le ha leso il nervo faciale.... È rimasta deformata in viso... così *(storce la bocca da un lato)*... e ha fatto citare il chirurgo e me, per risarcimento di danni.

LAURA — È una disgrazia... ma un danno, poi!

CLARA — L'una e l'altro, pur troppo!...

È una donna... di facili costumi.... E chi lo sapeva?

Camillo — Poveretta! se, prima, aveva un bel sorriso, ora... *(storcendo la bocca)* addio professione!

Laura — Ma dove l'ha pescato un operatore così infelice?

Clara — Era venuto a Roma, per farsi strada.... Si contentava di un modesto onorario.... Ho voluto metterlo alla prova.

Camillo — Adesso, mi parrebbe il caso di metterlo... alla porta!

Clara — Sono in un terribile impiccio!... È figlio di un grande elettore di mio marito.... Non vorrei che il padre se la legasse al dito!... D'altra parte, mi seccherebbe molto di perdere la causa!... L'«Ospedaletto» vive di carità: è povero!... Dovrei ripararvi... con uno spettacolo... una sottoscrizione.

CAMILLO — *(c. s.)* Alla larga!... *(va al tavolino in secondo termine a destra, tra Elena e Ippolita, ad osservare il giuoco).*

CLARA — *(dopo una pausa, con un sospiro)* Eh, sono i guaj che capitano a voler fare del bene!

SOFIA — *(al tavolino in secondo termine a sinistra, si è alzata)* Laura?

LAURA — Cara!... *(va incontro a Sofia)* Avete terminato anche voi?

SOFIA — Sì!... Non ci vedo più!... Meno male che la serata è stata buona!... Trecento lire!

LAURA — Seicento con tuo marito?

SOFIA — No, insieme!... Ma il guadagno è tutto mio!... Siamo così d'accordo!

LAURA — Che marito generoso!

SOFIA — E ti par poco avere una moglie, sempre pronta a fargli da

« partner » ?... Mi rifaccio della noia delle sue lezioni!

Laura — Ti sei procacciata una rendita... molto comoda!... Vinci tutti i lunedì!

Sofia — A dirtela, ci vuol poco!... L'Evelina la pretende, ma non conosce le finezze del giuoco... e San Gualdo *(accennando ad Alfonso)*... innamorato infelice... si rassegna a perdere, sperando un compenso.... Per questo, Paolo ed io ci mettiamo sempre in partita con loro due!

Paolo e Alfonso — *(aggiustano i loro conti).*

Evelina — *(lasciato il tavolino da giuoco, si è accostata a Laura)* Buona notte!

Laura — *(risponde col gesto)* E un bacio a Bébé!

EVELINA — Vado a darglielo súbito súbito... a costo di svegliarlo!

SOFIA — Non è stato che un falso allarme?

EVELINA — Una semplice effimera!... Prima ancora che venisse il professore Berry, la « Miss » l'aveva bell'e guarita!... Ah, per i bambini ci vogliono governanti inglesi!... Sono così attente, così premurose!... Sanno... e se non sanno, inventano!... Un vero portento!

ALFONSO — *(si è accostato a Evelina).*

PAOLO — *(si è accostato a Laura)* Ci vedremo, domani, in casa Aderni?

LAURA — Senza fallo!

EVELINA — Proprio a quell'ora, io ho una riunione per la « Casa del pane »!

GIAN LUCA — *(si è accostato a Camillo, al tavolino in secondo termine a destra).*

IPPOLITA — *(rivolgendosi a Elena, bruscamente)* Come?... Hai tagliato?... Ma avevi ancora « atouts »?... Se hai rifiutato, poco fa!

ALBERTO — *(fa un gesto di dispetto)*.

ELENA — Ah!... Scusa: una distrazione!

IPPOLITA — Cùrati, mia cara!

RENZO — *(ha l'occhio destro fasciato da una benda nera)* Per punizione, tre « tricks » a noi!... *(segna i punti sopra un « blocknotes »)*.

CAMILLO — *discendendo, con Gian Luca, sul davanti della scena, verso il mezzo)* Giustissimo!... Al giuoco, anche le distrazioni si pagano!... *(dopo una pausa)* Ma come si rivela in ogni cosa l'istinto della donna!... Essa nasce ingannatrice!... Sia pure involontariamente... ci cambia sempre le carte in mano!

SOFIA, EVELINA, ALFONSO e PAOLO — *(avviatisi verso la porta del fondo con Laura, si sono accomiatati da lei)*.

EVELINA — *(come sovvenendosi e accennando a Clara)* E la marchesa?

SOFIA — Non importa!... La saluteremo un'altra volta!... *(esce)*

EVELINA, ALFONSO *e* PAOLO — *(seguono Sofia)*.

SCENA QUARTA.

Detti, *tranne* Sofia, Evelina, Alfonso *e* Paolo.

RINALDO — *(al tavolino in terzo termine a sinistra)* Laura?

LAURA — Che vuoi?

RINALDO — *(a voce alta e secca)* Pregali di uscire di là! *(accennando a destra)*.... Il continuo aprirsi e chiudersi di questa porta *(accen-*

nando al fondo) ci disturba!... Lo sai bene che abbiamo bisogno di un grande raccoglimento!

LAURA — *(rivolta verso il tavolino in secondo termine a destra)* Avete inteso?

IPPOLITA, RENZO ed ELENA — *(fanno un gesto con la mano, come a rispondere di sì).*

ALBERTO — *(fa un gesto, come per dire: « Che seccatura! »).*

LAURA — *(si è passata una mano sulla fronte, come per una forte trafitta al capo — esce dalla porta di destra in terzo termine).*

SCENA QUINTA.

Detti, *tranne* Laura.

CAMILLO — *(si è riaccostato, con Gian Luca, a Clara e a Filippo)* Rinaldo ha ragione!... Al « bridge »,

basta un minuto solo di disattenzione per commettere un errore irreparabile!

GIAN LUCA — *(sorridendo)* E lo chiamano uno svago?

CAMILLO — Ti assicuro che più si giuoca e più diviene attraente!

CLARA — Dev'essere così, se ha fatto tanti proseliti!

FILIPPO — Schiavi della moda... più che convinti!

CAMILLO — Convinti, convintissimi!

CLARA — Mio marito, certamente!

CAMILLO — E io?... *(accennando al suo braccio destro, che ha fasciato attorno al collo)* Mi dolgo del mio accidente automobilistico, soltanto perchè, da tre settimane, non posso essere il compagno di Stefano.

CLARA — E molto più se ne rammarica lui!

CAMILLO — Modestia a parte, lo servo a dovere!... E non è facile!... Egli ha tutti i requisiti di un «bridger»: memoria, intuito, rapidità di riflessione... e specialmente una sicurezza nel dichiarare l'«atout», da vero maestro!

CLARA — Oh, se ne vanta!

CAMILLO — Eh!... Il «bridge», inteso in quel modo, è più che una scienza!

GIAN LUCA — *(prendendo un libro sul tavolino)* Che ha i suoi trattati!

CAMILLO — Quello del Savigny!... È già alla trentesima edizione.

FILIPPO — *(con ironia)* Lo vedremo presto adottato come testo di scuola!

GIAN LUCA — *(ha sfogliato il libro — leggendo)* «Flux... Singleton... Slam».

CAMILLO — Scusa: si pronunzia «Slem»... «Great slem... little slem!»

GIAN LUCA — *(con gravità comica)* « Great slem... little slem! »

CLARA — Ne ho piene le orecchie di quei termini!... Stefano li dice persino in sogno!

GIAN LUCA — Ah, bisognerà studiarlo!

CAMILLO — Farai bene!... E c' è in Roma un professore bravissimo.... Ti raccomanderò a lui particolarmente, perchè è sempre molto impegnato.... Non prende che dieci lire per lezione.

GIAN LUCA — *(con ironia)* Non può essere più discreto!

CAMILLO — A Londra, ti costerebbe una sterlina!

CLARA — *(a Gian Luca)* Vuole proprio lasciarsi tentare, anche lei?

GIAN LUCA — È indispensabile, marchesa!... Qui, posso barattare qualche parola con la contessa Laura e con loro *(accennando a Cla-*

ra e a Filippo).... Altrove, giuocano tutti... compresa la padrona di casa.... E io mi sento un intruso!

CAMILLO — È naturale!... Conoscere il « bridge », è la prima dote di un uomo di mondo!

FILIPPO — *(con ironia)* L'unica, anzi!... Una volta, occorreva saper conversare... essere una persona a modo.... Oggi, si entra in un salotto, come in un caffè... non si saluta nessuno... si va diritti al proprio tavolino... si dicono le sole parole sacramentali....

GIAN LUCA — « Great slem... little slem! »

FILIPPO — E appena regoláti i conti, si infila l'uscio... e buona notte!

CAMILLO — *(mentre Filippo discorreva, ha fatto un cenno a Gian Luca, come per dire: « Che scocciatore! »)*

Il più grande beneficio della libertà, è quello di fare il proprio comodo!

FILIPPO — Codesta è una libertà, che io chiamo licenza!... E non posso che rimpiangere altri tempi... e altri costumi!

CLARA — Ha ragione!... Come erano più gaie le nostre veglie!... Ora tutto è sparito!

GIAN LUCA — Anche il « flirt »... il più piacevole dei giuochi!

CAMILLO — Le carte non lo escludono!... La bocca tace... le mani stanno sul tavolino... e, sotto, i piedi si fanno il solletico.

FILIPPO — *(con ironia sprezzante)* Noi non usavamo dare tale vantaggio ...ai nostri calzolaj!... *(volge un'occhiata a Clara, come per confermare la sua osservazione di prima sui conversari moderni).*

CAMILLO — *(a Gian Luca, sottovoce, accennando a Filippo)* Che mummia! ...Perchè non chiuderlo in un museo?... *(va al tavolino in terzo termine a sinistra, ad osservare il giuoco).*

IPPOLITA — *(alzandosi, indispettita)* Bella forza, con tutte le carte buone!... Renzo, pagate la vostra parte a Cesani *(accennando ad Alberto)* ...e io poi mi accomoderò con l'Elena.

RENZO — Va bene!... *(eseguisce).*

IPPOLITA — *(lasciando il tavolino da giuoco, viene avanti, verso il mezzo della scena).*

GIAN LUCA — *(accostandosi ad Ippolita)* È andata male?

IPPOLITA — Malissimo!... Nemmeno un «rubber» in tutta la sera!

GIAN LUCA — *(sorridendo)* «Fortunata in amore....»

IPPOLITA — Sciocchezze dei proverbj!... Chi è fortunato davvero, lo è in tutto!

GIAN LUCA — È pretendere troppo!

IPPOLITA — Capisco!... Voi non giocate... e vi contentate del resto.

GIAN LUCA — Al contrario!... Ne dispero, interamente!

IPPOLITA — *(impulsiva)* Vi siete già spinto tant'oltre?

GIAN LUCA — *(fingendo di non aver capito l'allusione)* Scusate: con chi?

IPPOLITA — *(ripigliandosi)* Parlavo... in generale.

GIAN LUCA — Anch'io!... E intendevo dire, che i salotti romani non sono propizj per me.

IPPOLITA — Siete modesto... o discreto!

GIAN LUCA — No, sincero!... Io intendo l'amore come un romanzo... con la sua prefazione e i suoi numerosi e lunghi capitoli... non co-

me una novella... e tanto meno come un racconto brevissimo.... Ora, mi son dovuto convincere che le signore, qui, son troppo distratte da mille cose, per poter dare a un sentimento, vero, il tempo indispensabile di nascere e di svolgersi.... Ci vuole, per esse, un uomo, audace e brutale, il quale sappia coglierle in un impeto improvviso dei sensi... non un raffinato, che brami assaporare, a poco a poco, la dolcezza intera di una passione.

Ippolita — Che volete! la fretta impera sulla nostra esistenza.... Oggi si vive a vapore!... Tutto è tumultuoso, violento... e fulmineo, per buona fortuna!... Una sensazione cancella súbito l'altra.... Non c'è tempo a ricordi... nè a rimpianti... ma a nuovi desiderj soltanto!... Voi sognate ancóra i

grandi palpiti del cuore?... Ma a noi basta una scossa dei nervi!

Gian Luca — Non si muta natura ad un tratto!... Un giorno, ho approfittato io pure di un momentaneo... smarrimento femminile.... Ebbene, la signora... cortese, in tutta la settimana di poi non trovò dieci minuti, per ricevere la mia visita doverosa... di digestione!... Simili cose rincrescono a un gentiluomo delicato... e riconoscente!

Ippolita — Dovevate chiederle piuttosto... un secondo invito a pranzo.... Se pure ella non avrà preferito un altro commensale... meno cerimonioso!

Gian Luca — È probabile!... Dicono che la mensa di lei sia... largamente ospitale!

Ippolita — Veramente, mi sembrate, oggi, molto scoraggito.... E io vi

credevo, invece, uomo sicuro di sè stesso... e per questo, tenace.

GIAN LUCA — So esserlo, quando si dà il caso!

IPPOLITA — Si dà sempre!

GIAN LUCA — Del vostro sesso penso meglio di voi!

IPPOLITA—Perchè lo conoscete meno!... L'ora fatale c'è per tutte noi!

GIAN LUCA — Certi orologi, a volte, ritardano troppo... e anche il mio tempo è prezioso.... Ho già risoluto di lasciare presto la Capitale... e andrò altrove, in cerca di signore... disoccupate!

ELENA — *(è andata nella sala da pranzo).*

ALBERTO — *(zoppicando, ed appoggiandosi ad un bastone elegantissimo, ha accompagnato Elena).*

RENZO — *(si era accostato a Camillo— avviandosi verso la sala da pran-*

zo, a Ippolita) Non volete prendere nulla?

IPPOLITA — Adesso vi raggiungo.

SCENA SESTA.

Detti, *tranne* Elena, Alberto *e* Renzo; *più*, Laura

LAURA — *(entrata dalla porta di destra in terzo termine, si è accostata a Gian Luca e ad Ippolita).*

GIAN LUCA — Si sente meglio, contessa?

LAURA — Grazie!... Ho preso un po' di micranina... e spero che mi gioverà.

IPPOLITA — Uno de' tuoi soliti mali di capo?

LAURA — Sì!

GIAN LUCA — Non doveva far complimenti... e accomiatare i suoi ospiti.

LAURA — Oh!... Guai se Rinaldo avesse

dovuto interrompere la sua partita!

IPPOLITA — *(sollecita)* Lascia che continui... e tu eclíssati.

LAURA — La padrona di casa?... Mai!... Bisogna restar sulla breccia, fino all'ultimo!

GIAN LUCA — Intanto, comincerò io a levarle l'incomodo.

LAURA — *(porgendo la mano a Gian Luca)* A rivederla, Alteni!

GIAN LUCA — I miei ossequj, contessa!... Donna Ippolita... *(le stringe la mano, e poi va ad accomiatarsi da Clara e da Filippo, i quali hanno continuato a discorrere insieme).*

IPPOLITA — *(a Laura, riferendosi a Gian Luca)* Com'è cortese, sempre!

LAURA — *(con fine ironia)* Oramai, lo conosco abbastanza.... È inutile che tu me ne ricanti le lodi!

IPPOLITA — *(rimane un po' male).*

LAURA — Piuttosto, prima che tu te ne vada, avrò una parola da dirti.

IPPOLITA — Quando vorrai!... *(turbata, va nella sala da pranzo).*

GIAN LUCA — *(esce dalla porta di destra in primo termine).*

SCENA SETTIMA.

Detti, *tranne* **Gian Luca** *e* **Ippolita;**
più, **Elena** *e* **Alberto**

LAURA — *(si è accostata a Clara)* Cara marchesa, l'ho trascurata un poco!

CLARA — Si figuri, contessa!... Il principe poi mi ha tenuto così buona compagnia!

FILIPPO — *(si è alzato)* Ma adesso chiedo licenza.... Voglio anche dare una capatina alla « Caccia », per informarmi della votazione.

LAURA — Sa che Rinaldo se n'era scor-

dato... e ha dovuto scappar di casa, appena preso il caffè?

Filippo — Gli avevo fatto telefonare due volte.

Laura — Poverino! lo ha vinto il sonno, prima del pranzo.... E che cosa prevedono?

Filippo — Possedere qualche cavallo da corsa, potrà bastare ad aprire le porte di un circolo di «jockeys».... ma non del nostro, spero!

Elena — *(era entrata dalla sala di pranzo, insieme con Alberto).*

Alberto — *(a Elena, sottovoce)* No, scusa: avevi ancora «atouts», e hai rifiutato!... Sta' più attenta, ti prego!... Sono distrazioni, lo so... ma potrebbero essere male interpretate.... Ora, noi giochiamo insieme... e a me secca!

Elena — *(a troncare il discorso)* Sì, sì!... Andiamo?

ALBERTO — Vieni da me?

ELENA — A quest'ora?... Ma? che ti salta in capo?

ALBERTO — Di giorno, non sei mai libera!... E adesso che tuo marito è assente....

ELENA — Dovevi dirmelo prima!... Ho l' automobile giù.... Vuoi che lo « chauffeur » mi faccia la spia?

ALBERTO — Posso comperare il suo silenzio.

ELENA — Sarebbero denari sprecati!... È l'amante della mia cameriera... e a lei lo direbbe certo.

ALBERTO — E tu tolleri simili intrighi in casa tua?

ELENA — Che vuoi! mi premono tutti e due... e l' una non rimarrebbe senza l'altro.

ALBERTO — E per loro, dovrò soffrirne io?

ELENA — Tutt'al più, col pretesto della

tua zoppaggine, posso accompagnarti.... Tu abiti lontano... e....

ALBERTO — *(con un sospiro)* Contentiamoci!

FILIPPO — *(si è accomiatato da Laura e da Clara, ed è uscito per la porta in primo termine a destra).*

SCENA OTTAVA.

Detti, *tranne* Filippo

ELENA — *(accostandosi a Laura)* Allora, contessa, domani approfitterò della sua bontà... e le manderò quelle schede.... Confido in lei per molti soci nuovi.... La «Lega navale» ne ha grande bisogno!

LAURA — *(sorridendo e accennando a Clara)* Incominceremo dalla marchesa.

CLARA — Oh, Dio!... Sarebbe un' irrisione!... Se mi viene il mal di

mare, soltanto a leggere un romanzo di Pierre Loti!

Elena — Non importa!... Anche da terra, si può giovare allo scopo... ch'è tanto alto!

Clara — E sarebbe?

Elena — *(confusa)* Altissimo!... La patria... il mare nostro... le navi!... *(a trarsi d'impaccio)* Le darò da leggere un opuscolo... e se ne convincerà.

Camillo — *(lasciato il tavolino da giuoco, si è accostato ad Alberto, e discorre con lui).*

SCENA NONA.

Detti. Ippolita *e* Renzo

Ippolita — *(è entrata dalla sala da pranzo).*

Renzo — *(ha seguíto Ippolita — sottovoce)* Ci vedremo alle cinque!

IPPOLITA — No!... Sarà impossibile!

RENZO — *(rammaricato)* Me l'avevi promesso!

IPPOLITA — M'è piombato fra capo e collo un impegno.

RENZO—*(supplichevole)* Dopo domani?

IPPOLITA — Forse!... Intanto, fammi il piacere di andartene.

RENZO — Non vuoi che ti accompagni?

IPPOLITA — No!... Qualcheduno ha già malignato sul fatto nostro... e mi rincresce... per Augusto.

RENZO — Come desideri!... *(stringe la mano ad Ippolita).*

ELENA — *(si è accomiatata da Laura e da Clara, e si avvia verso il fondo).*

LAURA — *(vivamente)* Donna Elena?... Per l'amor di Dio, favorisca passare di qua! *(accennando a destra)*.... Bisogna rispettare i « bridgers »... impenitenti!

ELENA — Giustissimo!... *(si avvia verso la porta di destra in primo termine).*

CAMILLO e ALBERTO — *(vanno ad accomiatarsi da Laura e da Clara).*

RENZO — *(li segue).*

IPPOLITA — *(va al tavolino in terzo termine a sinistra, ad osservare il giuoco).*

SCENA DECIMA

Detti *e* **Orazio**

ORAZIO — *(entra dalla porta di destra in primo termine — incontrando Elena e inchinandosi)* Donna Elena, ella mi fugge... e ha torto!

ELENA — *(scherzosa)* Se sarà il caso, mi ricrederò!... *(esce).*

SCENA UNDECIMA.

Detti, *tranne* Elena

CAMILLO — *(si è avviato verso la porta di destra in primo termine).*

ALBERTO *e* RENZO — *(lo seguono).*

ORAZIO — *(vedendo Camillo)* Oh !... Saldata la clavicola ?

CAMILLO — Poco ci manca !

ORAZIO — Mi rallegro !... *(ad Alberto)* Un altro invalido ?... Che ti è accaduto ?

ALBERTO — Ho fatto « panache », alla caccia !

ORAZIO — Infelice !... *(a Renzo)* E tu, un colpo di « foot-ball », lo so !... State bene insieme tutti e tre !... Ma non vi avvilite !... Sono cose che capitano.... Infortunj... sul lavoro !

RENZO — Già !

CAMILLO, ALBERTO *e* RENZO — *(escono).*

SCENA DODICESIMA.

Clara, Ippolita, Stefano, Rinaldo, Giulia, Jacques, Laura *e* **Orazio**

ORAZIO — *(si accosta a Clara e le bacia la mano).*

LAURA — *(con ironia scherzosa)* Che miracolo, questa sera!... Ci onori, sia pur così tardi, della tua presenza?

ORAZIO — E te ne meravigli... dopo i tuoi saggi rimproveri?

LAURA — Temevo di averli gettati al vento!

ORAZIO — Tutt'altro!... Ma scrivilo alla mamma.

LAURA — A proposito! la sua lettera?

ORAZIO — *(rimanendo male)* Scusa!... L'ho lasciata di sopra.

LAURA — Un'altra volta?... Valla a prendere.... La voglio, finalmente!

ORAZIO — Súbito!... *(fra sè, turbato, avviandosi verso la sinistra)* E se in casa Garofolato ci fosse ancóra la questura?...Come fare?... *(esce dalla porta in primo termine; si arresta davanti alla tavola, mangia qualche pasta, e poi scompare).*

SCENA TREDICESIMA.

Detti, *tranne* Orazio.

RINALDO — *(con enfasi)* Meravigliosa partita!

STEFANO — *(compiaciutissimo)* Eh!

GIULIA — Non c'è che dire: siete invincibili!

JACQUES — « Tout-à-fait! »

RINALDO — *(a Stefano)* Oramai, fra te, Camillo e me, possiamo fondare... come hanno già fatto in Francia... l'Accademia del « bridge »!

JACQUES — « Parfaitement! »

STEFANO — *(con gravità)* E sarà opportunissima!... Seguiremo le norme sancite nel Congresso di Washington, e ne codificheremo le leggi... perchè nessuna riforma arbitraria alteri il suo carattere classico.... Esso ha una tradizione, che bisogna conservare intatta.... Abbandonato alla fantasia degli uni e alle arditezze temerarie di altri, questo nobilissimo giuoco vedrebbe il suo prestigio scemare... e avvicinarsi la sua fine!

JACQUES — « Que Dieu nous en garde! »

STEFANO — *(viene sul davanti della scena).*

CLARA — *(alzandosi)* Finalmente!

STEFANO — Abbi pazienza: sai che io ti antepongo a tutto... tranne che al « bridge »!

LAURA — Ma è un concorrente terribile, caro marchese!

STEFANO — Ella, contessa, avrebbe diritto di lagnarsene assai più di Clara.... *(sorridendo)* Dopo venticinque anni di matrimonio....

GIULIA *e* JACQUES — *(discorrendo fra loro, si sono accostati a Laura, a Clara e Stefano).*

IPPOLITA — *(era rimasta presso al tavolino di Rinaldo — costeggiando la parete sinistra, viene con lui sul davanti della scena — sottovoce)* Vi aspetterò a casa, alle cinque.

RINALDO — *(serio, ma garbato)* È inutile!... Non verrò!

IPPOLITA — *(con grande meraviglia)* Dite sul serio?

RINALDO — Senza dubbio!

IPPOLITA — Dopo quei baci?

RINALDO — Bisogna dimenticarli!

IPPOLITA — E perchè?

RINALDO — È stata una follia!

IPPOLITA — E adesso la temete?

RINALDO — Ci ho ripensato lungamente... prima di commetterne un'altra... e più grave!

IPPOLITA — Nessuno ce la vieta!

RINALDO — Tutto!... Un capriccio soltanto potrebbe farci ricadere.

IPPOLITA — *(risentita)* E nulla di più?

RINALDO — La passione non si riaccende!... Noi l'abbiamo esaurita interamente!

IPPOLITA — E se fosse anche un capriccio?

RINALDO — Peggio!... Ci lascerebbe il disgusto.... Restiamo buoni amici... buoni cugini.... Ma non i soliti cugini: contrabbandieri, travestiti da guardie di finanza!

GIULIA — *(ha baciato Laura, e si avvia verso il fondo).*

JACQUES—*(bacia la mano a Laura)* « Au plaisir de vous revoir, comtesse! » ... *(segue Giulia).*

IPPOLITA—*(amara)* Avreste dovuto dirmelo qualche ora prima!

RINALDO— È giusto!... E vi chiedo scusa di quella momentanea aberrazione!... Ma i sensi sono cattivi consiglieri!

GIULIA e JACQUES — *(escono dal fondo).*

SCENA QUATTORDICESIMA.

Detti, *tranne* Giulia *e* Jacques.

LAURA—*(discorrendo con Clara, Stefano, Giulia e Jacques, aveva tenuto d'occhio Rinaldo e Ippolita, con aria evidente di geloso sospetto)* Rinaldo?... La marchesa ci lascia!

RINALDO — Ah, « pardon »!... L'accompagno!

CLARA — *(stringe la mano a Laura).*

RINALDO — *(si accosta a Clara, le offre il braccio, e si avvia con lei verso il fondo).*

STEFANO — *(si accomiata da Laura, e segue Clara).*

CLARA, RINALDO e STEFANO — *(escono).*

SCENA QUINDICESIMA.

Laura *e* Ippolita

IPPOLITA — *(è rimasta sul davanti della scena, a sinistra, come assorta in un triste pensiero).*

LAURA — *(dopo una pausa)* A che pensi?

IPPOLITA — *(scotendosi)* A nulla!

LAURA — *(con ironia)* Credevo... al tuo cuoco!

IPPOLITA — *(turbata, fissa Laura, come a penetrarne l'animo).*

LAURA — *(c. s.)* O alla tua automobile!... Bada che, stamattina, hai fatto una gran confusione!... Il cuoco sta benissimo.... L'automobile, invece, è guasta!

IPPOLITA — *(cercando di riprendere il suo contegno)* Non mi fare l'ironica!... So già che Augusto mi ha tradita, involontariamente.... Tu però avrai indovinato....

LAURA — Che cosa?

IPPOLITA — Certe confessioni sono incresciose... sia pur tra cugine!... Ma è meglio ch'io sia sincera con te.... Avevo concertato la gita per uno scopo soltanto: trovarmi con Renzo.

LAURA — Strano!... Se ti riesce sempre così facilmente!... O che bisogno avevi della mia presenza... e di quella di Alteni?

IPPOLITA — *(impacciata)* Invitando il

marchese con noi, credevo di fargli cosa gradita.

LAURA — Anche troppo!

IPPOLITA — Ti avevo ben chiesto se non ti sarebbe seccato!

LAURA — Dopo avergli già fatto l'invito... e in mio nome!

IPPOLITA — *(come vedendo scoperto del tutto il suo giuoco, rimane male).*

LAURA — *(dopo una pausa)* Senti: ad Augusto potrai dare ad intendere tutto quello che vorrai... ma a me, no!... *(a un moto di Ippolita)* Non pescare qualche nuova bugia!... Oramai, ti ho penetrata nell'anima... e io non so fingere.... È meglio, dunque, parlarne súbito a viso aperto!... Comprendo che lo spettacolo di due sposi del nostro stato, i quali si amano... e sono felici, possa urtare chi non ha saputo conseguire la stessa felicità....

Dev'essere una grande gioia l'adoperarsi a togliere ad altri ciò che manca a noi stessi!

IPPOLITA — *(sforzandosi a sorridere)* Eh, che fantasia!

LAURA — La mia va anche più in là!... La gioia più acre dev' essere la speranza di potere, un giorno, consolare un marito delle sue sventure coniugali!

IPPOLITA — Cose da romanzi!

LAURA — E della vita!... Devo a te... e a molte nostre amiche comuni di averne conosciuto tutte le finzioni... e tutte le tresche.... Ebbene, tienilo per detto! Se ti preme, per qualsiasi ragione, di favorire la galanteria di qualche sfaccendato elegante, rivolgilo altrove.... Con me, faresti opera vana!... A certe... glorie, in una famiglia, basta una persona sola!

IPPOLITA — *(piega la testa, come avvilita dalle fiere parole di Laura).*

LAURA — *(dopo una pausa, quasi pentita di essere andata tropp' oltre)* Scusami di averti parlato così duramente!... Ma, in poche ore, ho avuto la sgomentosa visione di ciò che potrebbe accadere... e dovevo difendere me stessa... e quello che ho di meglio quaggiù!

SCENA SEDICESIMA.

Dette *e* Rinaldo

RINALDO — *(entra dalla porta del fondo)* Ho telefonato al Circolo.... Il povero Mantelli ha avuto tale gragnuola di palle nere, quale non ci aspettavamo nemmeno!

LAURA — *(indifferente)* Ah!

IPPOLITA — *(asciutta)* Buona notte!

LAURA — Altrettanto!

IPPOLITA — *(esce dal fondo).*

SCENA DICIASSETTESIMA.

Laura *e* Rinaldo

RINALDO — *(avendo notato il saluto, molto freddo, di Ippolita, si è volto verso Laura, come per iscrutarla).*

LAURA — *(come sfinita, si è lasciata andare sul canapè)* Sai?... Le ho fatto intendere che l'aria di questa casa non è più per lei.

RINALDO — *(meravigliato)* Così, di colpo?

LAURA — Te ne meravigli?... Me l'hai imposto tu stesso, questa mattina!

RINALDO — Ma ti avevo anche consigliato di usare un po' di garbo....

Non era necessario prenderla di petto.... Si tratta, infine, di una parente!

LAURA — Appunto!... La via di mezzo non sarebbe stata possibile.... E poi, un dente che duole, è meglio cavarselo súbito!

RINALDO — *(cercando di volgere la cosa in ischerzo)* Dopo la mezza notte?... Non mi sembra l'ora più opportuna... per simili operazioni!

LAURA — *(come ripresa da un sospetto)* Avresti, forse, mutato parere?

RINALDO — *(un po' impacciato)* Eh!... Tutt'altro!

LAURA — La mia premura nell'obbedirti par quasi che ti rincresca!

RINALDO — Non credo che tu lo pensi!

LAURA — Però, avrei ragione di sospettarlo.

RINALDO — Vuoi scherzare?

LAURA — Al contrario!... Poc'anzi, eri in colloquio... così intimo con Ippolita!

RINALDO — *(fissandola)* Laura?... Saresti, per caso, divenuta gelosa... ad un tratto?

LAURA — E perchè no?

RINALDO — Ma proprio?... Bambina!... bambina!... *(accostandosi a Laura e pigliandola per le mani)* Che cosa ti frulla per il capo?... Scaccia, scaccia súbito codeste ubbie!... Ti voglio tanto bene!

LAURA — *(fissando Rinaldo, teneramente)* Tanto, tanto, davvero?

RINALDO — Sì, sì, cara!... Te lo giuro!... *(impulsivo)* E oggi più che mai sento di volertene!

LAURA — *(come presa da un pensiero)* Io pure!

RINALDO — Lo so che la tua tenerezza mi avvolge costantemente.... Ma

non basta!... Ho bisogno delle tue carezze... de' tuoi baci!... Stammi dunque vicino... molto vicino!

LAURA — Ma anche tu, sempre!

RINALDO — Non temere!... E vicinissimo, questa sera!... *(prende Laura per un braccio e la fa alzare; poi le cinge la vita, le dà un bacio sulla nuca, e si avvia con lei verso la porta di destra in terzo termine).*

SCENA DICIOTTESIMA

Detti *e* Andrea

ANDREA — *(entra dalla porta del fondo)* Scusi, signor conte: Don Orazio ha telefonato, in questo momento.... Prega il signor conte e la signora contessa di volerlo aspettare... perchè ha urgente bisogno di loro.

RINALDO —*(fortemente indispettito)* Da dove ha telefonato?

ANDREA — *(impacciato)* Dalla... questura.

RINALDO — *(meravigliato)* Dalla questura?

ANDREA — Sì, signor conte!

LAURA — *(ha fatto un moto di doloroso stupore)*.

RINALDO — *(con un gesto, congeda Andrea)*.

ANDREA — *(inchinatosi, esce)*.

SCENA DICIANNOVESIMA.

Laura *e* Rinaldo

RINALDO — *(prorompendo)* Anche lui tra mezzo!

LAURA — *(sgomenta)* Dio, che gli sarà accaduto?

RINALDO — È facile immaginarlo!... L'avranno còlto, in qualche bisca.

LAURA — Ma se era qui, dieci minuti fa!... Lo avevo pregato di andarmi a prendere la lettera della mamma.

RINALDO — Avrà preso, invece, un mazzo di carte!

LAURA — *(sentitamente)* È uno sciagurato!... E finirà male, ne sono certa!... *(affranta, si è lasciata cadere su di una poltroncina, presso al tavolino)* Ah, io non reggo più!

RINALDO — Via, non ti turbare così!... Non c'è il merito!

LAURA — Oh, non è per Orazio soltanto!... Sono sfinita!... Le gambe mi si piegano... la testa mi martella!... Che vuoi! da diciassette ore mi muovo, discorro... mi affanno... mi logoro!... Pensa: dicias-

sette ore... senza un minuto di tregua nè di riposo!

RINALDO — *(con gravità comica)* Diciassette ore!... E c'è chi si lagna di lavorarne otto!

LAURA — E fosse oggi soltanto!... Ma è la medesima storia, ogni giorno!

RINALDO — *(c. s.)* Eh, già, per noi, non c'è nemmeno il riposo festivo!

LAURA — È un vera crudeltà!... E io sento che mi esaurisco... e finirò con l'ammalarmi... e invecchierò prima del tempo!

RINALDO — È naturale!... Nessuna fibra può reggere lungamente a tante fatiche!... Bisogna proprio porvi rimedio!

LAURA — Che cosa fare?

RINALDO — Mutar vita!

LAURA — A potere!

RINALDO — Sta in te!

LAURA — È presto detto!

RINALDO — E súbito fatto!... Prendiamo il treno... e andiamo in campagna.

LAURA — In questa stagione?

RINALDO — A Torre Velledi si sta bene anche d'inverno.

LAURA — Sì... per una settimana!... E mi rimetterei un poco.... Ma, al ritorno, ricomincerei da capo!

RINALDO — Restiamo là un mese... due... anche tre, se ti aggrada.

LAURA — Ahimè, dopo pochi giorni, ci annoieremmo!

RINALDO — Insieme, non credo!

LAURA — Volersi bene, a questo mondo non basta!... Occorrono tante altre cose!

RINALDO — Non dico di no!

LAURA — Io sono certa che trovarti senza amici... senza Circoli... sa-

rebbe un sacrificio troppo grave per te!... Rinunziare anche alle caccie... alle corse....

Rinaldo — *(come sovvenendosi)* Brava!... Non ci pensavo!... Le corse incominceranno il mese prossimo.... E io sono ispettore del peso!

Laura — Vedi, dunque, che non potresti allontanarti da Roma!

Rinaldo — No, no!... Devo rimanere, per forza!

Laura — Saranno le tue grandi giornate, povero Rinaldo!

Rinaldo — A ognuno le sue!... *(dopo una pausa)* Ma, intanto, nulla ci vieta di moderarci un poco.

Laura — Proviamoci!

Rinaldo — L'essenziale è di non coricarsi sempre così tardi!

Laura — Ah, sì!... Dormire... dormire qualche ora di più!

RINALDO — Incominciamo col non accettare più tanti inviti.

LAURA — *(dopo una pausa)* E quali vorresti ricusare?

RINALDO — Oh, Dio!... Non saprei!

LAURA — Quelli del corpo diplomatico, non credo.

RINALDO — Ma ti pare?... È un onore e un dovere!... Oggi poi... grazie a una saggia politica... l'Italia è in ottimi rapporti con tutte le potenze... e questo ci impone di frequentare tutti i loro rappresentanti.

LAURA — Naturalmente!

RINALDO — Facciamo, invece, una scelta tra gli inviti privati.

LAURA — Vediamo un poco!

RINALDO — *(ci pensa su)*.

LAURA — *(dopo una pausa)* Non è facile!... Dovunque, ci desiderano!

RINALDO — Si capisce!... Siamo molto simpatici tutti e due!

LAURA — A fare parzialità, c'è da farsi dei nemici!

RINALDO — Non hai torto!

LAURA — Tu non vuoi certo trascurare casa Battini, nè casa della Costa, dove si giuoca al « bridge ».

RINALDO — Nè tu, le case dove si balla!

LAURA — È la mia passione!

RINALDO — Giustissimo!

LAURA — Poi, ci sono le « premières » a teatro... e non si possono lasciare.

RINALDO — Non sarebbe carità patria... ora che l'arte nazionale è in piena fioritura!

LAURA — Il lunedì, riceviamo....

RINALDO — Bisogna ben ricambiare!

LAURA — E così, per una ragione o per

l'altra, avremo sempre impegnate tutte le sere della settimana!

RINALDO — Già, proprio tutte!... Anzi, doppiamente impegnate molte volte!

LAURA — *(affettuosamente)* Pensa anche che quelle son ore, in cui stiamo insieme!

RINALDO — *(sorridendo)* Insieme sì... in carrozza o in automobile, quando andiamo o torniamo da qualche luogo.... E nell'andare, almeno, si discorre... ma nel ritorno, si sonnecchia tutti e due!

LAURA — Essere l'uno accanto all'altro, è già qualche cosa!

RINALDO — *(con intenzione)* Sei molto discreta, sempre!... Ad ogni modo, procura che ciò accada più spesso, anche durante la giornata.... Incomincia col tralasciar qualche visita!

Laura — Oramai, non faccio che le pochissime d' obbligo... e non potrei troncare ad un tratto amicizie e conoscenze.

Rinaldo — Non stringerne delle nuove!

Laura — Anche codesto è facile a dirsi!... In Roma si riversa mezza Italia....

Rinaldo — E tre quarti dell'America!

Laura — Come evitare che ci presentino qualcuno?... E dopo un passo, ne segue un altro... e ci si lega, senza quasi accorgersene!

Rinaldo — Ebbene, vada per tutti gli obblighi mondani!... Sono una catena, da cui non è possibile sciogliersi.... Ma tu ti assumi tanti altri impegni!

Laura — Bisogna, mio caro!... Un po' di carità... un poco d'arte, di letteratura e di scienza... e qualche

cosa a beneficio delle classi popolari.... Sono altrettanti doveri!... Non ti sembra?

RINALDO — *(pensoso)* Hai ragione!... Il nostro lavoro sia pur dannoso a noi, se torna utile al prossimo!... I tempi poi sono molto mutati... ed è prudente il saperci barcamenare in parte con le nuove idee sociali.... Ritarderemo... la rivoluzione!

LAURA — Allora, convieni anche tu?...

RINALDO — Che non c'è che fare!... È doloroso, ma bisogna rassegnarsi... e tirare innanzi così!... Noi non avremo mai la gioia, concessa a tanti, di starcene, qualche ora almeno, lontani da qualsiasi operosità materiale e intellettuale!

LAURA — Mai e poi mai!

RINALDO — Raccomandiamoci soltanto a Dio... perchè ci conservi la salute... e il resto!

LAURA — Speriamolo!

RINALDO — *(dopo una pausa)* Le due?... E Orazio non torna!... Oh, io sono stufo di aspettarlo!... Andiamo?

LAURA — No, no!... Abbi pazienza!... Mi preme troppo di sapere....

RINALDO — *(vedendo sul tavolino un foglio stampato)* Che cos'è?

LAURA — Il programma del « Congresso nazionale delle donne italiane».

RINALDO — Ah!

LAURA — Rinaldo, fammi il favore di leggerlo... perchè io possa averne un'idea.

RINALDO — *(legge)* « Il Consiglio nazionale delle donne italiane, dopo alcuni anni di indefesso e coscienzioso lavoro sociale, sente il bisogno di una larga e intelligente discussione degli importanti problemi odierni... per il migliora-

mento delle condizioni della donna e per la sua elevazione morale ».

LAURA — *(la sua voce si è affievolita a poco a poco; la grande stanchezza l'ha vinta del tutto, sì che stenta persino a tener gli occhi aperti)* Guarda i temi proposti!

RINALDO — *(volta pagina)* « Sezione educazione e istruzione ».... « Il problema della disoccupazione ».... Questo non è per noi!... « Vecchiaia ».... Nemmeno!... « Adulterio del marito e della moglie ».... Crepi l'astrologo!... « La posizione della donna....» *(interrompendosi)* Eh?... *(continuando a leggere)* «...nella letteratura e nell'arte ».... Ah, va bene!

LAURA — *(ha chiuso gli occhi del tutto).*

RINALDO — *(accorgendosene, fissa Laura — dopo una pausa)* Anticipa qualche effetto del Congresso!

SCENA VENTESIMA.

Detti *e* Orazio

ORAZIO — *(entra dalla porta del fondo, con aria comicamente triste).*

RINALDO — *(vedendo Orazio e andandogli incontro)* Bravo!... Ci costringi a star alzati fino a quest'ora?

ORAZIO — Abbiate pazienza!... Sono sfortunato in tutto!... *(fattosi dietro a Laura, con tono grave)* Laura?... La fragilità del giovane virgulto....

RINALDO — Risparmia il fiato!... *(accennando a Laura)* Dorme!

ORAZIO — Meglio!... Rinaldo, sono nelle tue mani!

RINALDO — Vi hanno sorpresi?

ORAZIO — Pur troppo!... In casa del commendatore Garofolato.... Io fui

in tempo a darmela a gambe, giù per la scaletta segreta....

Rinaldo — E dunque?

Orazio — La mia sfortuna fu che, per fare più presto, avevo lasciato il soprabito in anticamera... e dentro al soprabito, c'era la lettera della mamma.... Il commissario sequestrò il soprabito.... Per prendere la lettera... che Laura voleva, ho dovuto andare in questura.... Mi hanno ridato soprabito e lettera... ma hanno messo in contravvenzione anche me!... Rinaldo, salvami!

Rinaldo — Che cosa vuoi che faccia, io?

Orazio — Tu sei amico del prefetto.... Scrivigli súbito, pregandolo di dire una buona parola al questore.... Se il mio nome comparisce sui giornali, il babbo mi disereda per

davvero... e tu avresti la vergogna e il dolore di un cognato in miseria!

SCENA VENTUNESIMA.

Detti *e* Andrea

ANDREA — *(entra dal fondo, portando, sopra un vassoio, un dispaccio, che porge a Rinaldo)* Per la signora contessa!

RINALDO — *(prende il dispaccio).*

ANDREA — *(esce).*

SCENA VENTIDUESIMA.

Detti, *tranne* Andrea

RINALDO — *(si accosta a Laura)* Laura?... *(la scuote)* Laura?

LAURA — *(manda come un gemito).*

RINALDO — Svégliati!... *(scuote Laura più fortemente).*

LAURA — *(aprendo appena gli occhi, e con fil di voce)* Lasciami!

RINALDO — Un dispaccio per te!

LAURA — Ah!... Leggilo tu.... *(richiude gli occhi).*

RINALDO — *(apre il dispaccio, e ne guarda la firma)* Della mamma.

ORAZIO — Oh!

RINALDO — *(legge)* « Meravigliatissima non aver veduto nè te nè Orazio. Ho anche telefonato due volte, dalla stazione; ma nessuno ha risposto. Inquieta, desidero súbito essere tranquillata ».

ORAZIO — Da dove telegrafa?

RINALDO — *(guarda)* Da Velletri.

ORAZIO — Era a Viterbo.... Allora, è passata da Roma?

RINALDO — Si capisce!... E vi aspettava alla stazione.

ORAZIO — Senza, prima, avvisarcene?

RINALDO — Non l'ha scritto a Laura, questa mattina?

ORAZIO — *(come atterrito da un pensiero)* Oh, Dio!... L'avrà scritto, di certo!... *(cava di tasca una lettera)*.

RINALDO — *(meravigliato)* O che non l'avete letta?

ORAZIO — Io, la fine soltanto!

RINALDO — E Laura?

ORAZIO — Il principio!

RINALDO — E il resto, nessuno dei due!... Benone!

ORAZIO — *(ha aperto la lettera, e ne ha scorso rapidamente la prima pagina — leggendo la seconda)* « Papà è da ieri l'altro a Velletri, per affari; e vi si dovrà trattenere qualche giorno ancóra. Seccandogli di essere solo, mi ha pregata di andarlo a raggiungere. Sarò costì domani alle 18.24, per ripar-

tire alle 20.30. Vieni alla stazione con Orazio. Spero che a quell'ora almeno sarai libera! »... *(lasciandosi andare sul divano, e piegando il capo)* Non c'è che dire!... L'abbiamo fatta grossa!

RINALDO — Enorme!... *(con ironia)* Affettuosissimi figli... che non leggono nemmeno le lettere materne!

ORAZIO — L'affetto non c'entra!... Per ogni cosa, tutto sta, certe volte, a trovarne il tempo!

RINALDO — Passi per Laura!... Ma tu?

ORAZIO — *(dopo una pausa)* Aspetta!... La mamma ha detto anche di aver telefonato.... E nessuno ha sentito in anticamera?

RINALDO — *(fa un moto, come di chi senta colto anche lui in fallo).*

ORAZIO — Chiama Andrea!

RINALDO — È inutile!... Ogni comunicazione era interrotta.... Avevo

dato ordine io che sganciassero il corno... per non essere più seccato!

Orazio — *(con ironia)* Hai anche tu delle belle idee!... Affettuosissimo genero!

Rinaldo — Come prevedere?...

Orazio — E io?

Rinaldo — Non è poi un male irreparabile!

Orazio — Bisognerà trovar qualche scusa... per salvare il cuore dei parenti!... Intanto, avvisiamone Laura.

Rinaldo — Adesso, no!... Figúrati come se ne dorrebbe!... Non chiuderebbe più occhio.... E ha tanto bisogno di riposare!... Glielo dirò domattina.... Magari, faremo una scappata a Velletri, in automobile.

Orazio — Giusto!... E verrò anch'io.... Sarà un'alzataccia... ma per la mamma!

RINALDO — Allora, andiamo a coricarci... ch'è tempo!... *(si accosta a Laura)* Laura?... *(la scuote)* Laura?

LAURA — *(socchiudendo gli occhi)* Eh?

RINALDO — Vuoi passare la notte così?... Va a letto!

LAURA — Sì!

RINALDO — Su, dunque!... *(aiuta Laura a sollevarsi).*

LAURA — *(si alza, come un automa, e rimane qualche istante immobile; poi, ad un tratto, ripiomba sulla poltrona, ripiega il capo e si riaddormenta).*

ORAZIO — Non la smuove più nemmeno una cannonata!

RINALDO — È una disperazione!

ORAZIO — Lasciala stare!... Che dorma qui o in camera sua, è tutt'uno!

RINALDO — Ah, che vita!... che vita!...

(si lascia andare su una poltrona, accanto a Laura).

ORAZIO — *(andato al tavolino da giuoco in secondo termine a sinistra, ha preso un mucchietto di carte, le ha mescolate un poco, e poi ne ha gettate quattro sul tavolino, come in una mano di « baccarat » — osservando le carte)* Cista... e cista!... Niente di fatto!... *(dopo una pausa)* Rinaldo?... Se non hai sonno .... vogliamo fare un macaino?

RINALDO — Va al diavolo!

ORAZIO — A quest'ora, non riceve!... Buona notte!... *(lento, lento va a alla porta del fondo e l'apre — vedendo Luigi, Alessandro, Francesco e Gerolamo addormentati tutti e quattro sulla cassapanca, in varj atteggiamenti, non può trattenere un gesto comico di stupore — ritornando su' suoi passi, si avvia verso Rinaldo, come per avvertirlo).*

RINALDO — *(si è fatto più vicino a Laura, e l'accarezza, come per destarla)* Laura?... Laura?

ORAZIO — *(guardando Laura e Rinaldo, con un sorriso comico)* Anche loro... niente di fatto!... *(in punta di piedi, si avvia verso il fondo).*

CALA IL SIPARIO.